ASSOCIAZIONI

Pel Regno: Anno L. 22. Sem. L. 12. Trim. L. 6,50. Mese L. 2,25.
Colla Gazzetta Letteraria L. 24 all'anno.
Unione postale: Anno L. 3.. Semestre L. 20. Trimestre L. 10.

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar.

TORINO, 19 APRILE 1882.

SOMMARIO DELLE MATERIE

CORRIERE DELLA SERA

I " TIRI-VESPRO „ IN MALTA.

Malta, 14 aprile.

(M.) — Quel tale cav. comm. Bandiera di Palermo, presidente-direttore dell'*Associazione de' benemeriti italiani*, ha spinto il suo patriotico zelo (!) anche in Malta ai *forzati abbonati* alla *Rivista italiana* di Palermo ed ai *benemeriti italiani*, parecchi dei quali hanno avuto il diploma e l'insegna forse per aver dato prova di una manifesta avversione al regno d'Italia ed a tutto ciò che sa di italiano e di nazionale nel più alto senso della parola! Parecchi dei benemeriti insigniti dal Bandiera osano sostenere essere il regno d'Italia tuttora lo Stato subalpino di una volta!...

Nè questo è tutto. Bisogna vedere le lettere insolenti scritte a coloro i quali hanno avuto il coraggio di respingere la *Rivista italiana*, la quale si è voluta imporre per forza a chi proprio non ne voleva saperne. Locchè costituisce un'onta alla stampa italiana in genere.

Questo stesso cav. Bandiera ha dispensato a diritta ed a sinistra diplomi della già troppo rispettabile Accademia de' zelanti di Acireale a persone le quali non sanno dire correttamente dieci parole in italiano! Povera Accademia!...

Lo stesso dispensa diplomi di un *Areopago di decorati di tutte le nazioni*, *idem* come sopra.

E come se tutto ciò non fosse bastevole a compromettere la dignità del nome italiano, vi soggiungo ancora che a un negoziante sarto, certo L. F., erano state chieste lire italiane trecento affine di procurargli il cavalierato della Corona d'Italia. Nelle lettere che il Bandiera scrisse, ed io giuro solennemente di averle viste, è detto che queste trecento lire dovevano pagarsi ad un deputato per la sua cooperazione all'ottenimento della decorazione!

Santi del paradiso! Ma è mai possibile che in Italia si trovino dei rappresentanti tanto miserabili, capaci di mercanteggiare una decorazione, e per trecento lire italiane?

Spero che il su esposto sia sufficiente onde indurre il Governo ad un provvedimento nell'interesse nazionale.

NOTIZIARIO ITALIANO

Forlì. — *Sciopero di 1600 operai.* — A Cesenatico in provincia di Forlì gli operai impiegati nella costruzione del tronco ferroviario Ferrara-Rimini si sono messi in isciopero. Essi sono circa 1600.

Causa dello sciopero fu la meschinissima paga: 60 al 80 centesimi al giorno per 14 ore di lavoro.

I lavoranti avendo chiesto un trattamento più equo agli appaltatori ed avendo questi rifiutato, abbandonarono i lavori e si presentarono alle autorità politiche.

Lo sciopero dura tuttora, poichè nè da parte degli impresari, nè da parte dei lavoranti non si venne ad alcuna composizione.

Copparo (Ferrara), 12. — *Notizie agrarie del* [illegible]. — Terribili brinate dal 9 al 10 aprile hanno distrutto quasi interamente il raccolto dei ravettoni, e nei terreni emersi dalle Bonifiche ferraresi il frumento e le avene sono completamente abbruciate. Se ritarda una benefica pioggia, due terzi di questo raccolto saranno irremissibilmente perduti. E dire che non mai, come in questo anno, i terreni bonificati destavano tante belle speranze nei coraggiosi affittuari! Pur troppo siamo già abituati alle disillusioni dei tanti raccolti delle scorse annate!

NOSTRI TELEGRAMMI

PARIGI, 18, *ore 9 ant.*

La somma rubata all'ufficio centrale della posta oltrepassa un milione di franchi.

NAPOLI, 18, *ore 12,20 merid.*

Ieri è arrivato il granduca Vladimiro di Russia insieme colla sua famiglia. Egli si trattiene a Napoli fino a domani per visitarne le vicinanze.

Giovedì il granduca andrà a Roma; indi proseguirà il suo viaggio alla volta di Vienna.

Ore 2,35 pom.

Il granduca Vladimiro e la sua consorte visitarono ieri il Museo nazionale di Napoli.

Oggi faranno una visita a Pompei.

Stasera il granduca parte direttamente per Berlino.

ROMA, 18, *ore 12,20 merid.*

Pendono le trattative fra l'Italia e la Germania onde stabilire se alla inaugurazione del traforo del Gottardo debbano essere presenti i Ministeri completi delle due nazioni, ovvero soltanto i ministri tecnici dei lavori pubblici.

Ore 3,10 pom.

Stamane gli Uffici della Camera hanno continuato l'esame del trattato di commercio franco-italiano.

Il IV, l'VIII e il IX hanno rispettivamente nominato a commissari gli onorevoli Panattoni, Monzani e Incagnoli, i quali sono favorevoli al trattato.

Il VI ha nominato commissario l'onorevole Sperino, che gli è contrario; e il III, dopo un'animata discussione, a cui hanno partecipato gli onorevoli Vacchelli, Nicotera, Favale, Nocito e Nervo, ha rimandato la nomina del commissario, credesi, a domani.

— Stasera gli operai tipografi si adunano nella sala del Politeama onde deliberare sulla loro vertenza coi principali.

— Il generale Cialdini è a Marsiglia pienamente ristabilito in salute. Egli verrà in Italia.

— Il Monte delle pensioni per gli insegnanti elementari, a tutto il 31 marzo 1882 aveva un fondo di cinque milioni e mezzo.

— Giovedì p. v. avrà luogo, alla Camera, la discussione sulle elezioni contestate del IV Collegio di Torino e del Collegio della Spezia.

L'on. Lazzaro riferirà sulla elezione di Brin; l'on. Romeo sulla elezione di Paita.

— A convocare la Maggioranza parlamentare l'on. Depretis attende la venuta di altri deputati.

— Il ministro Baccelli ha terminato il progetto sull'insegnamento secondario classico.

Egli propone la istituzione di 15 istituti governativi; la trasformazione in governativi di 16 licei-ginnasi; la creazione di 2 nuovi licei e di 7 ginnasi.

La spesa sarebbe di circa mezzo milione.

Senza aggravare il bilancio, il progetto migliora le condizioni dei presidi e dei professori.

MORTE DELLO SCULTORE FRACCAROLI

MILANO, 18, *ore 2,35 pom.*

È spirato oggi a mezzogiorno in Milano lo scultore Innocenzo Fraccaroli.

Egli era nato a Castelrotto in Valpolicella il 27 dicembre 1805.

Il rinomato artista già sin dallo scorso settembre era affetto da grave malattia, ma solo da sette giorni era obbligato per l'aggravamento del male a stare in letto.

AGENZIA STEFANI.

Londra, 18. — *Camera dei Comuni.* — Gladstone dice che sarebbe prematuro di mettere in libertà Cettivajo.

I giornali annunziano che il Governo offerse agli americani incarcerati in Irlanda di metterli in libertà, se promettono di lasciare il Regno Unito. Essi ricusarono. Lowell domanda che si giudichino immediatamente o si scarcerino.

Washington, 18. — La Camera approvò, con voti 201 contro 37, il nuovo progetto sospendente l'immigrazione dei chinesi per dieci anni.

Londra, 18. — In un banchetto a *Mansion House*, il Lord Mayor brindò ai ministri delle Potenze. Il principe Ghika, rispondendo, disse che la Rumenia conta sull'appoggio dell'Inghilterra per ottenere la libertà della navigazione del Danubio.

CORRIERE DEL MATTINO

LETTERE PALERMITANE.
Serenata d'addio a Garibaldi.

Palermo, 18 aprile.

(Fransu) — Fin dalle prime ore della sera di ieri la via della Colonnella che conduce alla villa Ugo era animatissima per la gente che a frotte andava a prender posto per godere della serenata. In brev'ora il piazzale che sta davanti la villa fu accalcato di popolo e la via era ingombra di carrozze.

Verso le 7 1/2 la circolazione era resa impossibile, pure una enorme ondata di gente con fiaccole e bandiere al suono dell'Inno trovò modo di mettersi sotto i balconi del generale.

L'aspetto di quella scena, come e più dell'altra volta, era fantastico. La banda cittadina esegui i tre Inni composti da Platania, da Rizzo e da Pasculli pel centenario del Vespro, fra i più frenetici evviva a Garibaldi di quelle 20,000 persone accalcate in quell'ambito ristretto. Durante i clamori di quell'affettuoso addio del popolo palermitano al suo liberatore comparve sulla terrazza Menotti, che dovette attendere un poco prima di parlare per essere inteso.

Egli finalmente disse che non sapeva come meglio ringraziare questo eroico popolo che col leggere una lettera di tutto pugno di suo padre, appena finita di scrivere, del tenore seguente:

« Palermitani!

« Allontanarmi da voi è per me un vero dolore, e come me l'anima vostra gentile deve concepirlo.

« Per questo popolo di liberi insofferenti di servaggio ho nutrito sempre sincero amore, ed il poco da me operato voi lo ricambiaste con manifestazioni tali di affetto da superare il merito di qualunque uomo.

« Ieri ho voluto onorarmi col titolo di Figlio di Palermo e spero tale titolo venga da voi confermato come il più prezioso della mia vita.

« Addio, popolo amato!

« Vostro sempre
« In tutti gli angoli della terra
« G. Garibaldi. »

Finita la lettura il popolo diede in un grido di evviva che pareva un delirio.

Menotti aggiunse qualche altra parola, ma la sua voce era coperta dalle ovazioni.

Il generale si era fatto adagiare sotto i cristalli della finestra che immette nella terrazza e dominava con lo sguardo quella immensa popolazione.

E poichè ad un certo punto egli sentiva bisogno di riposo, il comm. Finocchiaro-Aprile ha saputo improvvisare uno di quei suoi discorsetti di occasione così felici, come si farli lui soltanto a Palermo, conchiudendo così:

« Concittadini... Il generale è là dietro « quel balcone che vi vede, vi ode, ed esulta, « ed io in nome vostro e mio dico a lui non « addio, ma a *rivederci*. »

E il popolo fece eco fragorosissima a queste parole ripetendo *a rivederci*.

La banda intuonò nuovamente l'Inno e si avviò a Palermo, dove, percorrendo le vie principali, seguita dalla fiaccolata e da quell'immensa ondata di popolo, trovò balconi illuminati, gremiti di signore che sventolavano i fazzoletti. La dimostrazione si sciolse in piazza Pretoria dopo belle e patriottiche parole pronunziate dall'assessore conte Monroy.

* *

Questa mattina, il generale, alle 9, parte per la sua romita Caprera onde riacquistare interamente la salute, ed onde un'altra volta senza sofferenze possa ritornare fra queste popolazioni che l'amano giustamente come un padre.

Ieri mattina ricevette il generale Pallavicini e molte dame della nostra aristocrazia alle quali non cessava di manifestare il suo dolore nel lasciarci.

Il dottor Albanese accompagna il generale fino a Caprera. Questa determinazione, se onora grandemente il dottor Albanese, conforta i Palermitani che avrebbero visto con dispiacere la partenza del generale senza un bravo medico.

NOSTRI TELEGRAMMI.

ROMA, 18, *ore 8,50 pom.*

Alla riunione dell'Ufficio centrale del Senato assistevano tutti i membri.

Si discusse intorno alla relazione del senatore Lampertico sullo scrutinio di lista, della quale relazione furono distribuite le bozze. Queste si restringono all'esame del voto limitato.

Il relatore ricorda inoltre la discussione avvenuta in seno dell'Ufficio centrale.

L'Ufficio approvò all'unanimità la relazione con leggiere modificazioni.

La relazione Lampertico verrà licenziata immantinente alle stampe e sarà distribuita subito ai senatori.

In Senato prevale l'idea di approvare la legge come fu votata dalla Camera.

— Notizie da Palermo annunciano la liberazione del comm. Notarbartolo, che era stato sequestrato dai briganti, mediante esborso della somma richiesta. S'ignorano i particolari.

— Domani la vedova del generale Medici lascia Roma.

Essa incaricò lo scultore Monteverde dell'esecuzione di un monumento da erigersi al defunto generale a Campo Verano.

— Lo sciopero dei tipografi si ritiene come inevitabile, ma sarà parziale.

— Il generale Pasi, nuovo aiutante di campo del Re, è atteso al Quirinale giovedì.

— Il viaggiatore Cecchi si reca ad Ancona. Al suo ritorno sarà ricevuto dai sovrani.

Il Cecchi darà poi una conferenza a Milano.

— La discussione sullo scrutinio di lista comincierà al Senato il 20 corrente.

— L'on. Boselli convocò per domani la Commissione incaricata dell'esame del progetto relativo alla ripartizione delle quote minime d'imposta sui terreni e fabbricati.

GLI ARRESTATI DI VILLA FILETTO.

RAVENNA, 18, *ore 6,6 pom.*

La Procura del Re presso la Corte d'assise rimetteva stamane in libertà 40 degli arrestati pei fatti (uccisione dei carabinieri Ricci e Zanotti) di Villa Filetto presso Ravenna.

MOVIMENTO GIUDIZIARIO.

ROMA, 18, *ore 8,25 pom.*

Testa, presidente del tribunale di Novi Ligure, collocato a riposo in seguito a sua domanda, col grado di consigliere di Corte d'appello.

Bacchialoni, aggiunto giudiziario a Torino, nominato sostituto procuratore del Re a Sassari.

Pereu, aggiunto a Milano, tramutato a Novi Ligure.

Ghisalberti, vice-pretore a Venezia, nominato pretore a Sampeyre.

Perona, nominato vice-pretore a Moncalieri.

Menegazzi, pretore a Bannio, tramutato a Borgo Vercelli.

Rosazza, nominato vice-pretore a Livorno Piemonte.

Clarenza, presidente di sezione alla Corte d'appello di Trani, tramutato a Napoli dietro sua richiesta.

AGENZIA STEFANI.

Roma, 18. — Gli Uffici della Camera hanno continuata la discussione del trattato di commercio. L'Ufficio [illegible] rinviò la discussione a domani; il 6° approvò la [illegible] e nominò a commissario Sperino, il [illegible] ed il 9°, favorevoli al trattato, elessero a commissari Panattoni, Monzani ed Incagnoli.

L'Ufficio centrale del Senato, per lo scrutinio di lista, ha approvata la relazione dell'on. Lampertico, con poche modificazioni accordate.

Palermo, 18. — Notarbartolo è liberato.

Madrid, 18. — L'*Epoca* domanda l'unione doganale della Spagna e del Portogallo.

La *Correspondencia Catalana* dice che i Carlisti si agitano fortemente al nord della Catalogna.

CORRIERE DEL GIORNO

LA RIORGANIZZAZIONE DELLA TUNISIA.

Ecco il testo del comunicato pubblicato dall'ufficioso *Temps* relativamente alla riorganizzazione della Tunisia:

« Essendo state messe in circolazione informazioni assolutamente inesatte riguardo ai progetti di riorganizzazione della Tunisia, crediamo poter dare delle informazioni precise sullo stato della questione.

« Si sa che la riorganizzazione riguarda tre punti:

« 1° La riorganizzazione militare;

« 2° La riorganizzazione giudiziaria ed amministrativa;

« 3° La riorganizzazione finanziaria.

« Furono fatti degli studi, dietro domanda del signor de Freycinet, dai direttori degli affari esteri, a cui si erano aggiunti il signor Roustan, l'antico, ed il signor Cambon, il nuovo ministro di Francia in Tunisia. Prima di prendere un partito definitivo riguardo al risultato di questi studi, il sig. de Freycinet ha prescritto al signor Cambon di terminare di studiare la questione sul luogo e di mandargli le sue osservazioni. Gli è ciò che si fa attualmente, e si pensa che il ministro degli affari esteri sarà in grado di portare alla Camera questa questione nel corso della prima quindicina di maggio.

« Le soluzioni che si preparano a tutta prima non concernono che la questione militare e la questione giudiziaria ed amministrativa. La questione finanziaria, la più complessa e la più delicata, poichè implica delle questioni internazionali, verrà in ultimo luogo, ed a questo proposito noi dobbiamo smentire le informazioni date da certi giornali stranieri, e riprodotte da diversi fogli francesi, riguardo ad un preteso modo di regolamento che sarebbe stato adottato pel debito tunisino. Nessuna risoluzione fu ancora presa a questo riguardo, e, come abbiamo detto, non se ne prenderà alcuna su questo punto finchè non siano risolte le altre questioni.

« Per quanto concerne la questione militare, noi abbiamo fatto conoscere qualche tempo fa il progetto del generale Billot per la creazione di un esercito in Africa; questo progetto sarà completato, per quanto concerne la Tunisia, colla creazione di truppe indigene mischiate, senza dubbio, ad elementi francesi.

« Per quanto concerne la questione giudiziaria, noi possiamo dire che si studia la creazione di tribunali ai quali sarebbero deferiti i nazionali francesi ed i tunisini, in modo da sopprimere la giurisdizione che i nostri consoli esercitano in virtù delle capitolazioni. Il trattato del Bardo avendo lasciato sussistere le capitolazioni di cui godono le altre Potenze, bisognerebbe, per poter estendere l'azione di questi tribunali progettati a tutte le nazionalità, intavolare negoziati diplomatici con queste Potenze. »

IL TRATTATO FRANCO-SPAGNUOLO.
Una grave insinuazione.

Barcellona, 16 aprile.

(Em) — La discussione sul trattato seguita animatissima.

L'Opposizione esaurisce tutti gli argomenti atti a dimostrare, con dati e cifre, i danni rilevantissimi che ne deriverebbero dall'approvazione di quel trattato, che il deputato Bosch qualifica una mostruosità come altra non se ne conosca finora. Il discorso di costui ha terminato iersera con energiche proteste e duri qualificativi all'indirizzo del Governo, producendo grande eccitazione nelle alte sfere del potere.

La ratificazione del trattato deve verificarsi il 14 maggio prossimo, ciò che impedisce un eccessivo prolungamento dell'attuale discussione.

E Catalogna che fa? Aspetta!

* *

Una grave insinuazione di qualche giornale francese sulla possibile compensazione che la Francia potrebbe trovare in Catalogna per la perdita fatta dell'Alsazia e Lorena, — I dal passaggio di una squadra francese nelle acque di Barcellona con direzione alle Baleari, ha impressionato vivamente.

Ad una interpellanza sul delicato argomento, rivolta dallo stesso deputato Bosch e Labrus al ministro di *Gobernacion*, costui ha risposto che il Governo manca di notizie ufficiali, ma che non vi era motivo di allarmarsi essendo cordialissimi i rapporti tra la Spagna e la vicina Repubblica.

Volendo replicare l'onorevole Labrus, gli è stato abilmente dal presidente tolta la parola.

L'incidente dà luogo a vari commenti.

NOTIZIARIO ITALIANO

Milano. — *Una petizione dell'Associazione dei conciatori italiani.* — L'Associazione dei conciatori italiani che ha sede a Milano, intende presentare al Parlamento una petizione intesa a richiamare la sua attenzione intorno ad un aumento testè deliberato dall'Austria del dazio di importazione del cuoio da suola italiano pretendolo da *otto fiorini* a *diciotto fiorini* al quintale.

Espone la petizione che questo provvedimento rende per l'innanzi impossibile l'esportazione dei cuoi in Austria, con grave danno di questa industria.

La nuova legge sottoposta durante della sanzione della Camera Alta austriaca, l'Associazione invoca dal Parlamento italiano che esso trovi modo di [illegible] dell'Austria non dia luogo all'[illegible] che obbligherebbe l'Italia ad [illegible] a danno delle [illegible] austriache.

NOTIZIARIO ESTERO

Germania. — [illegible] gesi nei giornali [illegible] grande commozione [illegible] una scoperta del [illegible] tubercoli del [illegible] bacteri, i germi [illegible] ordinariamente nel [illegible].

Parigi. — *Il furto all'ufficio postale.* — A complemento del nostro telegramma circa l'audace furto perpetrato all'ufficio postale di Parigi [illegible] i seguenti particolari.

Il furto si effettuò nello [illegible] provvisoriamente [illegible] pel servizio delle poste. [illegible] venne scassinato [illegible] di legno di quercia [illegible] lastra di ferro e chiuso da due serrature di sicurezza le cui chiavi, [illegible] l'una dall'altra, sono custodite da due agenti [illegible] è necessaria perchè l'armadio possa venir aperto.

Malgrado la loro solidità e le precauzioni prese, le serrature vennero spezzate coll'aiuto di tenaglie.

Si crede che la somma involata ascenda ad un milione in tanti biglietti di banca e cèdole; tuttavia è impossibile precisare qualche cosa al riguardo, poichè occorre rivolgersi agli uffici mittenti che hanno ricevute le dichiarazioni di assicurazione per conoscere il valore reale inviato da ciascuno di essi, valore che è spesso superiore a quello dichiarato.

Quantunque il telegrafo funzioni fin dal mattino in cui venne scoperto il furto, in tutte le direzioni, le indicazioni necessarie per ricostituire il totale delle somme assicurate state rubate non sono ancora giunte.

Il giorno era stato scelto bene dai ladri; essi non ignoravano che nella notte di domenica e lunedì le assicurazioni affluiscono all'ufficio postale. Le case di commercio, le banche e le amministrazioni essendo generalmente chiuse, tutte le spedizioni arrivano all'ufficio postale per venir distribuite l'indomani.

Il furto dev'essere stato commesso tra la mezzanotte e le due del mattino, poichè gli è appunto in quel momento che i malfattori, i quali non dovevano ignorare le abitudini della casa, avevano le maggiori probabilità di non venir sorpresi. La sala in cui trovasi l'armadio forzato è assai vasta e ha un'unica porta di uscita per la quale i ladri hanno potuto uscire; questa porta è posta precisamente dirimpetto ad una stazione di pompieri e a dieci metri circa da un corpo di guardia, davanti il quale si trova la Permanenza.

Nessuno intese rumori nè vide qualcuno avvicinarsi alle baracche. Si crede quindi che i ladri si siano nascosti la sera dietro al banco o dietro qualche cancellata della vasta sala, e abbiano aspettato il momento opportuno per fare il colpo.

L'inchiesta è affidata ai più abili agenti di prefettura.

NOSTRI TELEGRAMMI.

ROMA, 19, *ore 10,15 ant.*

A tutto il 15 del corrente aprile il Tesoro incassò 287 milioni in oro e 41 milioni in argento per l'abolizione del corso forzoso.

— Il senatore Brioschi sosterrà in Senato le ragioni degli avversari dello scrutinio di lista.

— Il Congresso delle Banche popolari che dovevasi tenere in Firenze venne prorogato al 14 maggio prossimo.

Quello delle Banche cooperative da tenersi a Bari avrà principio col giorno 21 maggio.

— La crisi municipale romana è stazionaria; si ignora l'epoca in cui il sindaco Pianciani convocherà il Consiglio comunale.

AGENZIA STEFANI.

Roma, 19. — Il *Giornale dei lavori pubblici* reca che nel primo trimestre 1882 vennero spediti nell'interno 488,861 pacchi postali e ne sono arrivati 515,782.

Washington, 18. — Al Senato fu presentata la proposta di rimborsare agli interessati la restante somma pagata agli Stati Uniti dall'Inghilterra, conformemente al trattato di Ginevra; ed un'altra proposta per stabilire le relazioni diplomatiche colla Persia.

Pietroburgo, 18. — Disordini antisemitici in parecchie località del Governo di Kerson. Magazzini e case saccheggiate. Furono spedite truppe.

Londra, 18. — *Camera dei Comuni.* — Wolff domanda che i negoziati col Vaticano si comunichino al Parlamento.

Gladstone dichiara che Errington non fu incaricato di alcuna missione presso il Vaticano. Il Governo ebbe nessuna corrispondenza, esistendone nessuna.

Wolff propone di ritirare la mozione.

Gladstone si oppone alla mozione, che è respinta senza scrutinio.

Parigi, 18. — Al Consiglio dei ministri Freycinet espose il progetto di Roudaire sulla creazione di un mare interno al sud della Tunisia.

Vienna, 18. — Al Comitato della Delegazione ungherese il ministro degli esteri dichiara che la condotta della Serbia e del Montenegro durante l'insurrezione è completamente corretta. Non esiste affatto un'agitazione russa. L'agente russo agiva correttamente. Venne arrestato il corrispondente inglese Evans, in seguito all'istruzione giudiziaria, per relazione cogl'insorti e la redazione di atti slavofili ostili all'Austria. L'istruzione giudiziaria ancora non è chiusa. Non vi fu agitazione straniera.

Le nostre relazioni colle Potenze estere sono sempre soddisfacentissime. Abbiamo speranza fondata che continueranno, se non sorgono incidenti imprevisti. Lo scopo del Governo, relativamente ai paesi occupati, è sempre lo stesso dell'epoca dell'occupazione, cioè di attirare questi paesi più fermamente verso di noi, e di persuadere le popolazioni che il loro benessere morale e materiale dipende dall'accostarsi all'Austria-Ungheria.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI
(Nostro tel. part.)

La seduta del 18 aprile.

È aperta alle ore 2,20 pom.

Si legge e si approva il verbale della seduta precedente.

Vengono raccomandate alcune petizioni.

Sono accordati [illegible] congedi.

* *

È comunicata la domanda del procuratore del Re di Napoli, perchè gli sia concesso di procedere contro l'onor. Parelli, imputato di [illegible] danno del deputato Polvere, [illegible].

La domanda sarà trasmessa agli Uffici.

* *

Si convalida la elezione dell'on. Palombi nel collegio di Caccuri.

* *

Le spese straordinarie militari.

Viene aperta la discussione sul [illegible] di legge per le spese straordinarie [illegible] esercito [illegible] amministrativo.

Conviene con le osservazioni [illegible] Ferrari. Si occupa punti principali [illegible] giusti scrupoli della Camera e del Ministero [illegible] sistema [illegible] delle [illegible] della guerra di fare [illegible] spese [illegible] militari di qualche [illegible] attenti di occuparsi delle spese [illegible] possessi, dei quali [illegible] [illegible] della Camera [illegible] di questi lavori [illegible] che vogliono farsi [illegible] all'estero, pei quali egli teme [illegible] spesa tanto maggiore, quando il Ministero [illegible] che rende veramente ciò che v'ha di più per l'estero, sulla necessità di far appello all'industria nazionale per la fabbricazione di armi di diverse specie, che si raccordano, come suggeriscono ragioni di ordine politico ed economico [illegible]. Si riserva nella discussione degli articoli di fare due proposte relative alla Amministrazione militare.

I deputati presenti sono in scarso numero.

Maffei Emilio stima necessario ed urgente il fortificare Venezia dal lato di terra, ove è quasi indifesa.

Ritiene che possa farsi presto e con spesa relativamente lieve. Dimostra ciò e confuta pel l'opinione che Venezia sia una piazza solo di difesa passiva, sostenendo al contrario che possa e debba essere di offesa ancora. È convinto che tale fortificazione renderà maggiore servizio che altre proposte nella legge. Raccomanda anche si studii come illuminare meglio i porti ed i punti principali delle coste. Chiede informazioni circa la grossezza delle corazze delle navi, e se tale sia da resistere ai colpi delle più potenti artiglierie moderne.

Tenani esamina le questioni: 1° provvista di fucili e moschetti, la cui spesa approva, domandando però a che punto trovisi la fabbrica d'armi in Terni, l'istruzione del tiro della fanteria, e facciansi esperienze sulle armi a ripetizione, e quali ne siano i risultati; 2° artiglieria da campagna. È abbastanza soddisfatto delle proposte fatte nella legge, ma fa osservazioni sulle modificazioni introdottevi, domandando se diansi esperimentati i vantaggi di esse; 3° artiglieria da fortezza. Per questa chiede schiarimenti, perchè le somme votate dalla Camera sono tante, che gli sembra soverchia la intera somma richiesta; 4° artiglieria da costa. Fa simile osservazione, e domanda come siano state erogate le somme accordate per essa; 5° difesa delle coste. Sostiene principalmente, contro le osservazioni di Di Gaeta, le fortificazioni di Varo e Genova, ed approva le proposte ministeriali; 6° difesa di Roma. Domanda che cosa si voglia fare, perchè non si procede con certezza; raccomanda poi che si spenda almeno una parte della somma chiesta a fortificare la città; 7° spese di mobilitazione. Richiede precise spiegazioni, perchè non intende come ogni anno si torni a proporla. Darà voto favorevole alla legge, ma deve lamentare che il progetto sia incompleto sotto il rapporto della difesa dello Stato.

Deplora la mancanza di energia nell'amministrazione della guerra, tanto che ogni anno si hanno residui attivi nel suo consuntivo e mancanza di un concetto direttivo nei progetti di difesa e di armamento, specialmente di difesa interna, dichiarandosi contrario a chi combatte questo sistema, non meno che a chi opinò non essere tanto necessari i forti laterali. Lamenta altresì la lentezza, con cui procedettero e procedono ancora le costruzioni e gli armamenti delle navi da guerra, lentezza che si potrebbe sospettare voluta, e che nuoce assai. La trasformazione della nostra marina non è sollecita, nè corrispondente al bisogno di una grande nazione, che non può disimpegnarsi dal prendere parte agli avvenimenti europei, e che si sente debole. Rammenta il passato d'Italia per dimostrare di quanta importanza sia l'avere una forte marina; e che per essere liberi, non basta essere ricchi, ma fa mestieri anche essere forti.

Massari tratta la questione dal lato del patriottismo e del sentimento del dovere. Osserva come il ministro della guerra debba essere strettamente unito con quello degli esteri. L'Europa è malata. Gl'ideali di patria e virtù rischiano di essere sopraffatti dalla eccessiva cura di interessi materiali. Sarà necessaria forse una guerra come stromento di moralità e purificazione. Domanda se il ministro della guerra si abbia pensato e preso accordi col ministro della marina, e nel caso che accordo non vi fosse, se il presidente del Consiglio si è adoperato a ristabilire la concordia.

Crede il ministro della guerra che i provvedimenti proposti varranno a raggiungere lo scopo della difesa nazionale in un tempo relativamente non lontano? Rammenta che il Piemonte non misurò mai la grandezza delle sue risoluzioni dall'angustia del territorio e dei mezzi. Dichiara finalmente che darà voto favorevole alla legge.

Il seguito a domani.

Levasi la seduta alle ore 6,30.

— **Borsino.** — 18 aprile 1882. — L'apertura della Borsa di Parigi oggi si venne in aumento:

84 50, 84 25, 118 47 1/2, 90 85.

Il secondo corso dell'Italiano era, dicesi, 90 95: la chiusura non si conosce ancora.

In Borsino la Rendita si teneva da 92 95 a 92 90 per fine corr., e da 92 90 a 92 85 per contanti.

Mobiliare 865 a 864
Banca Torino 775 a 774
Banco Sconto 341 a 340 1/2
Ecco la chiusura ufficiale:
84 35, 84 15, 118 45, 90 80.

Borsa Ufficiale. 19 aprile 1882 — Consolidato 5 p. 0/0, [illegible] del matt. in con. 92 87 1/2-80.

Corso legale 92 75.

Ore da 20 57 a 20 61

CAMBI	da	a	da	a
Francia—3 1/2	102 45	102 75	— —	— —
Parigi	102 40	102 70	— —	— —
Londra—3	— —	— 25 70	25 77 1/2	
Germania—4	— —	— —	125 1/2	126 —

— [illegible] 19 aprile, [illegible] — Come già [illegible] ieri, la chiusura della Borsa di Parigi perdeva qualche centesimo sui e ed d'apertura; alla riunione libera della sera se ne perdevano alcuni altri, ma pochi [illegible] della chiusura.

Ecco i corsi del [illegible] alevard:

84 30, 84 10, 118 42 1/2, 90 80.

[illegible] — Dopo l'aumento [illegible] una breve [illegible] a consolidare i [illegible].

L'[illegible] d'attendere la bisogno di rialzo, [illegible] per ar[illegible] [illegible].

[illegible]

[illegible] capitali [illegible] che non potevano [illegible] in Borsa.

Ore 12.

La nostra Borsa, che non ha mai seguito quella di Parigi nell'aumento, la segue invece nel movimento d'arresto ed anche di reazione.

Così oggi la Rendita [illegible] dopo aver esordito in denaro a 92 85 per fine mese, chiuse e questo prezzo in lettera con denaro a 92 80.

Rendita cont. 92 75 a 92 70
Banca Nazionale 2270 a 2265
Mobiliare 864 a 863
Banca Torino 775 a 773
Banca Sconto 618 a 612
Ca Gen. 426 a 424
Tiberina 302 1/2 a 302
Unione Banc. 341 a 340
Credito Torinese 316 a 314
Banca Sconto 391 a 390
Tabacchi 772 a 770
Az. Merid. 468 a 466
Piccola Ind. certificati nuovi 127 a 126

ESTERO

LETTERE GRECHE

Fermento in Grecia.

[illegible] — Cocchiere salvatore.

Atene, 13 aprile.

(V. D.) — C'è del fermento in Grecia.

In questi giorni fu sottomessa alla Camera una petizione firmata per primo dal signor Teodoro Colocotronis, ufficiale in ritiro, con cui si domanda la convocazione di un'assemblea nazionale per rivedere le prerogative della Corona.

Altro segno di fermento, o di malcontento, si è la freddezza [illegible] constatata in occasione della festa nazionale.

Questa festa, che ricorda tante glorie, si celebra ogni anno al 25 di marzo (6 aprile secondo noi), cioè nello stesso giorno in cui ha luogo la festa religiosa dell'Annunciazione; ma quest'anno, coincidendo tal giorno col giovedì santo, fu rimandata al martedì successivo, che era anche la terza festa di Pasqua.

La cerimonia principale consisteva nella *Doxologia (Te Deum)*, che si celebrava nella Metropolitana coll'intervento della Corte, del Corpo diplomatico, dei ministri, della presidenza del Parlamento e di tutte le alte cariche dello Stato e municipali.

Ma la festa ebbe luogo col concorso della guarnigione intera — ridotta com'è ai minimi termini — aumentata dagli allievi della Scuola militare di Pireo, che fecero bellissima mostra di sè, e coll'assenza quasi assoluta del popolo, tantochè apparivano vacanti anche molti balconi, soliti, in simili circostanze, ad essere gremiti, non fosse altro che per la curiosità innata specialmente nel gentil sesso.

Cotesto contegno della popolazione fu notato e commentato da tutti e paragonato al silenzio con cui fu accolta la Corte nell'occasione dell'apertura del Parlamento.

In tutta la giornata fu lasciato libero l'accesso agli stabilimenti pubblici, musei, ecc., e alla sera l'illuminazione non sorpassò i limiti di quella prescritta ufficialmente.

Il gran balcone però del Palazzo Reale risplendeva, per la prima volta, di luce di gas; ma per la prima volta al Palazzo Reale non ebbe luogo il banchetto che era costume imbandirsi ai superstiti delle battaglie del 1821, e anche ciò ha destato assai malcontento.

È vero che il numero di quegli eroi s'è ormai tanto assottigliato da poterli contar sulle dita; ma questo non parve un sufficiente motivo per toglier loro quell'onore di cui erano stati ritenuti degni finchè appartennero ad una schiera più numerosa.

***

Pare pertanto che in alto, alle antiche memorie greche, si preferiscano le palpitanti novità francesi, poichè questa sera, in un teatrino allestito or ora nella reggia, si rappresenteranno, *en petit comité*, due produzioni galliche: *Le Bougeoir* e *Le petit hôtel*, i cui personaggi-dilettanti appartengono alla *haute* indigena e straniera, e cioè sono le signore Foo Radovitz, Riso e Papparigopulo, ed i signori Papparigopulo, Oscar Vard, E. Fee e A Lasco.

***

Un brutto fatto.

Il console di Grecia al Cairo d'Egitto, un tale Alexakis, nipote di Comondures, rapì una ragazza quattordicenne, figlia del ricchissimo sig. Achillopulo, e fuggì seco lei dalla sua residenza.

Avvertitone per telegrafo, il ministro Tricupis provocò immediatamente un reale decreto di destituzione dell'Alexakis e spiccò ordine di arrestarlo, ciò a cui riuscì la truppa a cavallo inviata sulle traccie di lui, avendolo raggiunto in viaggio.

Il deputato di Aghià, sig. Stefanidis, che è nonno materno della rapita, partì tosto alla volta del Cairo, onde confortarne i genitori e assicurarsi della persona del colpevole.

***

A questo fattaccio lasciatemi contrapporre quest'altro.

Una carrozza, che veniva a gran corsa per la via Pireo, giorni sono, poco mancò non schiacciasse una bambina d'un anno circa che giaceva abbandonata in mezzo alla strada.

Sceso il cocchiere di cassetta per trasportar lungi di là quella creaturina, le trovò al collo un biglietto che diceva: « Non potendo per povertà mantenere questa fanciulla, la lascio alla carità pubblica. Essa si chiama Olga. »

Orbene, il buon cocchiere, dopo averle miracolosamente salvata la vita, volle assicurargliela adottando come propria figlia la piccola Olga.

Dalla California.

Partenza di navi italiane.
Le sorti della navigazione a vela.
Coraggio armatori!
Macchina sgranatrice dei piselli.

San Francisco di California, 24 marzo 1882.

Il *Cristoforo Colombo*, quando riceverete questa mia, sarà già a metà strada dal Callao, perchè conta levar l'ancora il giorno 27 corrente per ritornare al Perù ove era di stazione. Gli ufficiali lasciano, come quelli della *Garibaldi*, qualche cuore ferito ed un gratissimo ricordo in tutti. A bordo ho rimesso una cassa minerali a Giulio Piaddo, il bravo tenente di vascello, dalla faccia burbera e dal cuor d'oro, che ha saputo conciliare il duro e severo mestiere del marino colla delicatezza del gentiluomo. Egli gentilmente s'offerse di portare a destinazione, al Museo mineralogico di Torino, quella cassa che il professore Hanks mi ha con molta cortesia preparata perchè approfittassi di nuovo del mezzo un po' lento ma sicuro di una nave da guerra italiana per mandare a casa qualche raccolta.

***

Fra pochi giorni partirà pure il barco a vela *Nino Bixio*, comandato dal signor Rottini, un giovane capitano mercantile che già si era distinto nella marina da guerra. È giunto qui con un carico italiano da Genova dopo parecchi mesi di un viaggio tanto infelice che si credeva perduto, tanto più che a bordo si trovavano alcune tonnellate di dinamite a destinazione di Valparaiso e Panama.

È la prima volta che un comandante ha il coraggio di caricarsi un così terribile nemico sopra un barco per un viaggio così lungo; e ci voleva proprio quel piccolo, secco, intrepido anconitano per prendersi un così grave incarico.

Rottini mi raccontava che quando accettò il comando del *Nino Bixio* al posto di suo fratello trattenuto a casa dalla moglie malata, nulla sapeva della merce esplosiva sulla quale doveva cullarsi per dei mesi. Lo seppe solo quando doveva partire, e pensò con piacere che, a peggio andare, avrebbe salvato il fratello, il quale aveva famiglia, mentre egli era solo.

Però durante il viaggio, nelle tempeste, nelle veglie di notte, quella benedetta materia che gli stava sotto i piedi pareva bollisse e mandasse i fumi su fino alla sua testa, tanto che non dormiva tutte le notti felice.

Fu un bel trionfo ed un bel sospiro quando mise a terra l'ultima cassa, sì che gli parve di essere rinato.

Però l'ottimo marino mi diceva che egli si sentirebbe il coraggio, dato un bastimento a vapore fabbricato appositamente, di trasportare dinamite ovunque, e mi assicurava che i guadagni sarebbero molti e grandi.

Attenti dunque, manipolatori del pericoloso prodotto di Nobel, onde l'occasione non vi sfugga di poter speculare!

Così partiti i due rappresentanti d'Italia, essa non avrà più nessun vessillo che in questo porto straniero mostri insieme come esista e prosperi militarmente e commercialmente. È raro infatti che navi da guerra vengano a San Francisco, come successe eccezionalmente ora, alla distanza di pochi mesi. E ciò si comprende perchè, tolto il motivo di riparazioni, non vi è ragione bastante per mandar qui una nave che, rappresentando il Governo, protegga in qualche modo gli interessi degli Italiani su queste spiaggie. Ma ciò che stupisce è il veder giungere così scarsi i nostri bastimenti mercantili, sebbene i noli fossero e siano eccellenti, come ne ebbero un buon esempio due navi giunte qui l'anno scorso e ripartite ben provviste di grano.

Forse la distanza, le peripezie di un mare fortunoso e il passaggio del Capo Horn saranno ragioni sufficienti per trattenere gli armatori.

Però pare impossibile che le numerose navi che riposano da mesi nel porto di Genova non trovino uno dei tanti capitani di lungo corso (e ve ne sono molti a spasso) che si slanci a testa bassa nell'impresa, avvenga che può avvenire, purchè si muova da quell'inerzia che intisichisce, che uccide! Dove è l'antico coraggio, dove il valore, dove la costanza di quegli uomini fenomenali che guardavano le stelle per dei mesi, sopra baracche sdruscite, aspettando un magro guadagno, ma odiando l'ozio?

Si dice che il vapore ha ucciso la navigazione a vela; ma pare che essa si lasci morire per scoraggiamento esagerato, per una paura senza ragione.

Infatti: quale sarà l'armatore che manderà una nave a vapore direttamente da Genova a San Francisco per caricare grano? Nessuno certo oserà mai farlo prima del taglio del famoso istmo di Panama, perchè il carbone mangierebbe il grano. Eppure questo sarà ogni anno più abbondante in questo paese che va, si può dire, raddoppiando annualmente i suoi prodotti.

Nel 1879 il raccolto del grano nello Stato di California fu di *trentacinque milioni di staia*, e nel 1880 raggiunse più di 45 milioni, malgrado l'annata poco favorevole.

L'esportazione del grano si è fatta specialmente per l'Inghilterra, che ne trasse dalla California circa *otto milioni* di quintali nel solo anno 1880.

Il resto fu trasportato in China e verso i Porti degli Stati Uniti, ove i grandi speculatori monopolizzano ogni cosa.

Tutto prova che il materiale non manca per le navi che vengono a gettare l'ancora in uno dei porti di California. Ciò che manca però è il coraggio, questo fattore delle grandi imprese.

Orsù, giovani marinai scoloriti dalle decrepite e mefitiche atmosfere delle stamberghe e dei caffè, ingialliti dalla bile che vi rode, saltate sul cassero delle vostre navi, e slanciatevi a respirare quella brezza che ridonerà la vita al vostro corpo spento, l'ossigeno puro al vostro sangue e la tinta bronzina alla vostra pelle. Avete tempo a rimestare la cenere e le brace del vostro focolare raccontando viaggi alla famiglia.

***

Se i marinai italiani non hanno il coraggio di slanciarsi nelle imprese, gli italiani all'estero in generale si distinguono anche nelle cose le più semplici. E mi piace registrare qui un Felice Molini che colla sua intelligenza, col suo lavoro ha risolto un problema semplice ma interessantissimo.

La sgranatura dei piselli è un'operazione costosa che rende caro quell'eccellente vegetale per l'esportazione in conserva. — Il nostro intraprendente comm. Cirio aveva già offerto 10 mila lire a qual meccanico che ne inventasse il mezzo facile, economico e celere, perchè per un vegetale delicato che bisogna mettere in barattolo fresco, il tempo è prezioso.

Felice Molini ha inventato la macchina, che è ingegnosissima ed assai semplice, e qui tosto si è costituita una società che prese le patenti per avere il diritto di sgranare piselli in tutti gli Stati dell'Unione e forse in qualche Stato europeo. — Auguro al Molini, distinto meccanico e già agiato, di guadagnar milioni, perchè anche nelle semplici cose si riconosce e si deve premiare il genio pratico.

Dottore Paolo Devecchi.

EMIGRAZIONE SPAGNUOLA ED ITALIANA per Port-Breton.

Barcellona, 16 aprile.

(Ecs). — L'omai celebre marchese di Rays, il famoso colonizzatore di Port-Breton trovasi attualmente in Barcellona.

Tutta la stampa esorta le Autorità ad invigilare ed impedire energicamente nuove spedizioni in quelle lontane regioni, ove tanti infelici, vittime della loro ignoranza, incontrano, solo compenso agli strapazzi di una lunga e penosa traversata, miseria e morte.

L'Italia, disgraziatamente, offre alla statistica dell'emigrazione annuale un contingente rilevantissimo e non è guari che per opera dello stesso marchese molti di cotesti sventurati offrirono miserevole spettacolo per le vie di questa città.

Consentitemi perciò la riproduzione dei seguenti interessanti particolari che io rilevo dai giornali di Filippine sulla condizione degli infelici che prestarono fede alle ingannatrici promesse del mentovato trafficante di carne umana: « Abbiamo alcune informazioni sopra « la colonia di Port-Breton favoriteci dal « giudice di pace giunto a bordo della *Nouvelle Bretagne* (*). Questo signore, che « ritorna in Francia, ci ha detto che non ha « potuto esercitare colà il suo ufficio avendogliele proibito il capo della colonia.

« Il massimo disordine vi regna sempre, « ed i più inauditi abusi vi si commettono; « sono giunte le cose al punto da rendere « indispensabile il barricarsi nelle proprie « abitazioni e uscire armati sino ai denti per « poter conservare la vita.

« La colonia non ha *terreno coltivabile* « che in pochissima quantità; nulla si trova « in tutta l'isola che possa giovare alle necessità dell'uomo.

« Non vi sono *animali di nessuna specie*, « *nè alberi fruttiferi*, **niente assolutamente**; piove costantemente e neanche « il pesce, che non è pure abbondante, è di « buona qualità.

« Le condizioni del suolo e del clima sono « così fatali, che avendo trasportato colà « vacche, tori, vitelli e varie specie di selvaggina per la loro propagazione, giunsero « a tale stato di prostrazione per mancanza « di alimenti, che i coloni dovettero mangiarseli vedendone morire prima una buona « parte. Non esiste colà piantagione di sorta « per la natura refrattaria del suolo, e perfino i grandi alberi che abbondano nell'isola sono di legno inservibile per costruzione per mancanza di forza, rompendosi « all'impulso di raffiche di vento un poco « forti.

« Ci si assicura che quando il capitano « Henry giunse ultimamente colà, procedente « da Manilla, fu ricevuto con grandi dimostrazioni di entusiasmo ed acclamato da « tutta la colonia che lo esortò trasferirla in « Australia, non volendo più rimanere a Port-Breton. »

Per amor di brevità sopprimo altre notizie, bastando, del resto, quelle surriferite a sconsigliare dal mal passo di abbandonare il suolo natio tanti poveri illusi dalle mendaci e turpe promesse del marchese Rays e compagnia... bruta.

(*) La *Nouvelle Bretagne* è il vapore del marchese Rays catturato dal *Legaspi* della marina regia comandato dal capitano catalano D. Ramon Valenti y Bonaplata. La *Nouvelle Bretagne* profittando dell'oscurità ed inclemenza di una notte e a fin di eludere il mandato giuridico per un sequestro già decretato per mancato pagamento del carico preso a Manilla con destino a Port-Breton, se la svignò da quel porto trasportandosi le guardie di vigilanza che si trovavano a bordo.

L'astuzia e la valentia del capitano del *Legaspi* che tradirono apparentemente la nave da guerra in una mercantile, resero facile e pronta la cattura della nave del marchese di Rays.

ITALIA

CORRIERE ROMANO

La conferenza Cecchi.

II.

Roma, 17 aprile.

(Savarin). — Sono rimasto al principio del ritorno.

La traversata dal Regno di Ghera allo Scioa fu per il Cecchi felice quanto difficile e spinosa era stata l'andata. Egli viaggiava accompagnato da scorte inviate dai re africani sollecitati da Menelik; i suoi schiavi e il mercante arabo, a cui era stato promesso dal Bianchi e dall'Antinori un grossissimo premio se riconducevano il Cecchi sano e salvo allo Scioa, avevano per lui tutte le cure immaginabili. I re delle tribù selvagge che egli attraversava gli erano larghi di doni e di aiuti. Ed egli con la sua carovana rifaceva con l'animo agitato dall'impazienza del ritorno quella strada che aveva fatta tre anni avanti col povero Chiarini; percorreva di nuovo, sotto le pioggie torrenziali, quei campi sconfinati ove cresce il granoturco e il caffè selvaggio, quelle foreste intricate, ingombrate di bambù, di liane, e popolate di jene, di leopardi e di sciacalli. L'umidità, il clima afoso dell'Africa, l'impazienza del ritorno gli davano i brividi della febbre, e la sua salute, già tanto malferma, deperiva di giorno in giorno; soltanto la speranza di rivedere la patria, i suoi, dava vita a quel corpo affievolito.

Ma un giorno fu per cadere.

Il mercante arabo che lo accompagnava nel ritorno, credendo procurargli una lieta sorpresa, per poco non gli causò la morte. Era un pomeriggio d'autunno; viaggiavano vicino alle alte sponde del Nilo azzurro straordinariamente gonfio dalle lunghe pioggie. Il mercante annuncia al Cecchi che il giorno dopo egli avrebbe incontrato il fratello suo, il *frend*, l'uomo bianco a cui doveva la sua liberazione: glielo avevano annunciato altri mercanti incontrati sul cammino.

Il Cecchi ancora ignorava chi fosse il generoso a cui doveva la sua liberazione. Ma la sola idea di rivedere un uomo bianco, un amico, un liberatore, dopo tanti anni di prigionia, di patimenti, diede un tale colpo al suo animo, che cadde colpito da sincope, e per più ore rimase privo di sensi.

Quando riaprì gli occhi, aveva a sè dintorno il mercante e gli schiavi, disperati, piangenti. Lo credevano morto.

***

Quella notte non dormì. Fu una notte lunga, piena di trepidazione e di ansia. Finalmente spuntò l'alba. Egli e la sua carovana corsero alle sponde del Nilo azzurro. Dall'altra sponda doveva comparire l'ignoto liberatore. Ma le ore passavano e dall'altra riva non si scorgeva nulla; sul volto del Cecchi si dipingeva l'angoscia della delusione. Quand'ecco si sente da lungi un fragore di schioppettate e di squilli di trombe. Poco dopo sulla sponda opposta del fiume si avanza una carovana di arabi a cavallo; fra essi è il *frend*, l'uomo bianco. Cecchi lo distingue benissimo dalla sua riva; vede torreggiare sul cavallo una persona dal viso bianco ombreggiato dalle larghe falde del cappello. Vorrebbe gettarsi a nuoto nel fiume per raggiungere l'altra riva, per abbracciare il suo liberatore; ma la sua scorta ne lo dissuade: la piena del fiume, la forte corrente e i molti coccodrilli che popolano il Nilo azzurro lo avrebbero tratto a morte sicura. Le due carovane si salutano con frastuono di trombe e di schioppettate. Fatto silenzio, il Cecchi grida all'amico dall'altra sponda:

— Anima generosa, se non sei il capitano Martini, dimmi chi sei.

E l'uomo bianco manda dall'altra sponda una parola il cui suono si perde confusamente nel rumore della corrente.

Il Cecchi rinnova la domanda. E l'uomo dalla sponda opposta risponde: questa volta la sua voce arriva al Cecchi, questa volta a costui giunge un nome:

— Gustavo Bianchi!

— Hai notizie della mia famiglia? — domanda il Cecchi.

— Stanno tutti bene — risponde la voce del Bianchi ripercossa dall'eco delle sponde rocciose.

— In che modo viaggi l'Africa?

— Viaggio per conto della Società geografica commerciale milanese.

— Hai notizie del Martini, del marchese Antinori?

— Stanno bene, sono allo Scioa — risponde la solita voce.

— È vero che Vittorio Emanuele è morto?

— È vero! — echeggiano le sponde del Nilo azzurro. —

Alfine convenne separarsi. Si salutarono con le lagrime agli occhi, promettendo di rivedersi, di abbracciarsi presto, quando il fiume non si sarebbe più frapposto fra le loro persone.

Da una parte e dall'altra echeggiarono ancora le schioppettate; le trombe arabe squillarono in segno di saluto, e i due viaggiatori ripresero la loro via.

***

Il Cecchi continuava la sua marcia allo Scioa. Per via trovò il conte Pietro Antonelli, romano, che gli era mosso incontro per facilitargli il ritorno: si abbracciarono piangendo.

Alla Corte del re di Abissinia trovava finalmente il Bianchi, e i due amici, fino allora quasi ignoti l'uno all'altro, confondevano in un abbraccio i loro palpiti, la loro emozione. Dall'Abissinia, ove egli e i suoi amici furono accolti assai freddamente da quel re, che sperava grandi doni, partirono direttamente per lo Scioa, e nel settembre dell'anno scorso Antonio Cecchi poteva finalmente gettarsi nelle braccia del vecchio Antinori, dal quale si era separato cinque anni avanti per correre assieme al Chiarini alla scoperta dell'Africa ignota.

Così, terminata — almeno per ora — la prima odissea delle sue avventure, il Cecchi pochi mesi dopo rivedeva la sua Italia, riabbracciava in Pesaro i suoi vecchi genitori, la giovine sposa, la sua bambina che egli non aveva mai veduta.

***

Egli espose tutto questo alla buona, senza pretese, senza studiate eleganze di stile, senza ampollosità rettoriche: da vero marinaio, parlò schietto e franco, con quella sincerità e convinzione che vengono dal cuore. E dal cuore veramente gli partivano le commoventi parole con le quali narrò la fine infelice dell'ingegnere Chiarini, dal cuore gli partivano le parole con le quali descrisse così vivamente l'incontro con Gustavo Bianchi.

Alla narrazione della morte del Chiarini le ciglia di più di un'ascoltatrice si velarono di pianto. Alla narrazione dell'incontro col Bianchi a traverso la fiumana gonfia e spumeggiante del Nilo azzurro, più di un occhio di artista lampeggiò di esultanza.

Ora il Cecchi è qui. Chi può dire dove sarà domani?

L'amore della scienza, il sangue bollente di gioventù e di nobile orgoglio che gli scorre nelle vene, lo spingerebbero di nuovo all'ardita intrapresa, a quelle regioni inospitali, selvagge, dalle quali è scampato per miracolo. Egli tornerà in Africa, ritenterà l'impresa, con più frutto certamente, se il Governo e la Società geografica lo aiuteranno con validi mezzi.

Perchè è inutile il dissimularlo. L'audace impresa di Chiarini e di Cecchi fu degna di un poema; per la scienza, per il Paese essi furono eroi. L'uno lasciò la vita sulla breccia, l'altro è ritornato salvo per miracolo; tutti e due ebbero a lottare contro ostacoli immensi, insormontabili; l'uno e l'altro ebbero a soffrire dolori, angoscie, umiliazioni, sgomenti inenarrabili; l'uno e l'altro fecero onore al nome d'Italia. Ma il risultato di questa spedizione, che costò la vita ad un generoso italiano, è assai problematico; i due coraggiosi viaggiatori, attorniati da tante difficoltà, non poterono spingersi molto dentro alle regioni inesplorate, non poterono compiere quella traversata dell'Africa che compierono l'ardito Massari e il povero Matteucci. Se una seconda spedizione si vuol fare davvero, e il decoro d'Italia richiederebbe si facesse, bisogna farla con altri mezzi ed in altro modo; il Governo dovrebbe fornire lui i viaggiatori degli strumenti necessari, di armi, di aiuti, di raccomandazioni.

Bisogna condurre la cosa con meno leggerezza, con più studio, con maggiori preparativi, con quasi sicurezza di riuscita.

E per riuscire — lo ha detto il Cecchi — bisogna tenere altra via. Non vi sono che due modi: o andare soli, travestiti da mercanti arabi, ed allora sarà facile internarsi nelle regioni africane anche le più selvaggie, le più sconosciute; ma il viaggio sarà lungo, infinito. O partire in pieno assetto di spedizione, ed allora occorrono armi, uomini, animali, un corredo grande di strumenti scientifici, di munizioni, occorrono raccomandazioni forti, potenti. Nell'un caso e nell'altro sarebbe errore gravissimo tentare la scoperta dell'Africa partendo dallo Scioa o dall'Abissinia; tanto gli Scioani quanto gli Abissini hanno suscitato e suscitano continuamente diffidenze non infondate nelle popolazioni africane; tanto gli uni quanto gli altri non potrebbero fornire che scorte poco sicure e poco coraggiose.

Si faccia la seconda spedizione, ma in modo da evitare nuovi e dolorosi sacrifici di vita di generosi.

LETTERE MILANESI.

Una visita prefettizia.
Giuseppe II e Napoleone I.
Ancora il Gottardo.
Teatri.
Il sortilegio di Scontrino a Torino.

Milano, 17 aprile.

(S.) — Qui ferve viva una dignitosa polemica a proposito dell'Amministrazione dell'Ospedale Maggiore e delle riforme da esso richieste. Intanto il prefetto visitò ieri, per lunghissime cinque ore, accompagnato da tutto il Consiglio, l'Ospedale Maggiore, e chi dice ch'egli se ne mostrò soddisfattissimo, chi dice così così, e che egli ha intenzione di fare altre indagini.

In fatto di visite delle autorità ad Istituti di pubblico interesse, mi piacciono quelle improvvisate di cui tanto si dilettavano Giuseppe II e Napoleone I.

Un bel giorno, senza averne dato alcun cenno preventivo: « Oh! andiamo a visitare l'Ospedale! » per esempio, e via all'Ospedale, dove non erano aspettati nè punto nè poco. Figuratevi che spavento a sentirsi annunziare ad un tratto: S. M. l'Imperatore! Ma fortunatamente i prefetti non sono imperatori. Tuttavia, il Basile, uomo avveduto ed energico, saprà spingere ed attuare quelle riforme che siano credute necessarie.

***

Arzillo e gaio, come al solito, è ritornato da Roma il sindaco Belinzaghi con un intero programma per le feste in occasione della inaugurazione del *Gottardo*. Per ora dunque si è stabilito che il gran treno d'apertura partirà di qui il 22 maggio con tutti gl'invitati che faranno corona al ministro Baccarini.

Il treno ritornerà a Milano, partendo il 23 da Lucerna, dove si darà un gran banchetto *internazionale*, mentre le Alpi circostanti brilleranno di magici fuochi. In quanto ai festeggiamenti *propi de Milan* non se ne sa ancora precisamente *na gotta*.

***

Anche stamani sono ritornati fra noi i Reali di Sassonia, ma il re è ripartito poco dopo per Dresda. La regina invece si tratterrà sino alle 7 circa di stasera e poi riprenderà la via di Varese, di dove, dicono, andrà a visitare nuovamente la duchessa di Genova.

***

Il primo gran concerto orchestrale alla Scala sarà domani sera, con l'opera in un atto del duca Litta, il sospirato *Violino di Cremona*. Speriamo che suoni bene.

Sabato il Dal Verme si riaprì con la *Matilde di Shabran*. Pochissima gente, ma viceversa moltissimi, fragorosissimi applausi, in parte meritati, in parte... come direi *gratì*. Gli onori della serata vanno anzitutto alla Damerini, elettissima artista davvero, ed al basso comico Tessada, che, oltre a un buon metodo di canto, ha il raro pregio di esser buffo senza fare il buffone.

Al Manzoni gran piena ieri sera e gran successo: il *Barbiere di Siviglia* con la *Regina Ferni Germano*. Sabato si darà la prima rappresentazione del *Progettista*, di Scontrino, il giovine e già tanto maturo maestro, di cui a Torino si darà quanto prima l'opera *Il Sortilegio*, libretto ispirato alla stupenda poesia di Beppe Giusti.

ESCURSIONE GEOLOGICA degli studenti dell'Istituto tecnico.

Terminato il corso di mineralogia ed inoltratisi abbastanza in quello di geologia, il giorno 2 aprile scorso, la maggior parte degli studenti del 4° corso dell'Istituto tecnico, sezione fisico-matematica ed agrimensura, si disponeva in viaggio sotto la direzione dell'egregio prof. cav. Baretti, per compiere gli studi fatti di geologia.

Giunta ad Arona, l'allegra comitiva s'imbarcò sul piroscafo, e fu trasportata, dopo bellissima passeggiata sul lago, a Pallanza, dove si mise tosto in cammino per le cave di granito di Baveno. Costeggiò per buon tratto il lago, quindi se ne staccò per recarsi alle cave di granito di Monte Orfano. Quivi si raccolsero i campioni di quelle roccie feldispatico-quarzose, se ne esaminò la costituzione, e poscia, prendendo la via della montagna, si discese alle cave di Baveno. Qui le cave si presentarono in tutta la loro grandezza; degli ammassi giganteschi di granito giacciono staccati dal monte. Da una mina recente si ebbe un blocco, il quale precipitando si ruppe in tre altri, di cui uno di circa 9000 mc.

Lasciammo quelle ricche cave pieni di ammirazione avviandoci su Baveno.

Ci venne all'incontro il sig. Della Casa, proprietario delle cave, che ci fece gentili accoglienze e ne accompagnò a Baveno, ove per quel giorno riposammo.

Appendice della *Gazzetta Piemontese*

Num. 27.

UN MATRIMONIO AI BAGNI

DAL TEDESCO

di F. SPIELHAGEN

CAPITOLO DECIMO.

(Seguito)

Bussai alla porta della signora Winzig; Virginia venne ad aprire.

— Come sta miss Ellen? — le chiesi in inglese.

— Meglio, grazie, signore.

— Credete ch'essa sia in grado di tornare a Tannenburgo con noi?

Invece di risposta, un torrente di lagrime scaturì dagli occhi di miss Virginia. Come il signor Bergfeld alcuni momenti prima, essa mi prese ambe le mani, e mormorò parole che le sue lagrime e i singhiozzi resero inintelligibili.

Frattanto miss Ellen pure s'era accostata alla porta. Era ancora molto pallida, ma si mostrava molto più calma della sorella. I suoi occhi cercavano dietro di me Egberto che si era avvicinato. Pregai le signore di apparecchiarsi.

Miss Ellen fu pronta in un batter d'occhio; miss Virginia ci mise molto più tempo, impedita da singhiozzi convulsi che trapassavano il cuore a Bergfeld.

Visitando la carrozza, vidi che essa conteneva parecchi pacchi di abiti femminili e una sacca da viaggio che apparteneva senza dubbio al conte; la consegnai a Winzig.

Finalmente tutto fu pronto per la partenza e mi sentii sollevato da un gran peso quando sedetti accanto al cocchiere dopo avere allogati tutti gli altri nell'interno della vettura.

Non era tuttavia unicamente per un eccesso di amicizia e di compassione che aveva accordato a quelle due coppie l'intimità di una vettura chiusa a quattro posti; sperava di venir a sapere dal cocchiere a chi appartenevano quei cavalli e la vettura, e di conoscere qualche particolare sulla bricconata del conte. Stordito, leggero, cupido e avventuroso, come sono la maggior parte degli abitanti della Turingia, quell'uomo s'era impegnato, mediante una grossa somma di danaro, a condurre il conte e le due signore attraverso le montagne fino alla piccola città di F..., donde potrebbe giungere alla ferrovia. Il cocchiere asserì ridendo ch'egli non era per nulla informato di che si trattava, ma che non aveva potuto astenersi da qualche sospetto, vedendo una delle fanciulle piangere così copiosamente uscendo dalla vettura.

Ah! se avesse saputo che il « conte » non era un conte, ma un volgare cameriere di caffè, non si sarebbe mescolato nella barruffa di quei signori, e specialmente si sarebbe risparmiato le busse che gli aveva date Egberto.

CAPITOLO UNDECIMO.

Quando arrivammo al Kurhaus, sebbene la sala d'aspetto non fosse molto grande, m'accorsi che era accaduto qualche cosa di straordinario. Si vedevano frequenti gruppi di persone che si facevano più fitti man mano che ci accostavamo. Una vettura stava ferma dinanzi all'ala abitata dagli americani, circondata da molti curiosi che vennero attorno alla nostra.

— Eccoli, eccoli! — gridarono mille voci ad un tempo.

Balzai a terra a rischio di cadere sul dottore, che si precipitava verso la nostra vettura.

— Ah! siete voi! siete voi! — gridò l'ometto. — Sia lodato il cielo! Che angoscia abbiamo sofferto per causa vostra! Dove siete state, signore? Dove è il conte? Come vi siete tutti ritrovati?

— Un momento, signor consigliere, — gli dissi sottovoce traendolo in disparte mentre Egberto e Bergfeld aiutavano le signore a discendere. — Linder non vi ha detto...?

— Ma Linder non è tornato.

— È impossibile. E König...

— È giunto a piedi ed è sopra nella vostra camera che vi aspetta. Ma venite a raggiungere quelle signore!

Il dottore ardeva d'impazienza di parlare con loro.

— Non sapete dunque ciò che accadde qui? — gli dissi traendolo sempre per un braccio.

— Sì, sì, — rispose il dottore; — ci siamo immaginati tutti che fosse capitata qualche disgrazia al conte e alle signorine che egli accompagnava nella passeggiata. Il signore e la signora Cunnigsby volevano seguirle ad ogni modo. Ma ditemi, ve ne prego, dove è il conte? Non lo vedo con queste signore.

— Lo saprete presto, — mormorai abbandonando il suo braccio e dirigendomi verso gli altri che erano sempre davanti alla casa, circondati da una folla di curiosi. — Venite, signorine; abbiate la gentilezza di accompagnarci, signor dottore!

Presi il braccio di Ellen e la condussi attraverso alla folla, miss Virginia, aiutata dal fedele Bergfeld, Egberto e il dottore ci seguirono. Così attraversammo il Kurhaus e salimmo le scale. Sentivo sotto il mio braccio la povera fanciulla tremare e vacillare. « Coraggio, mia cara fanciulla — le susurrai — tutto si aggiusterà per la vostra felicità! »

Apersi la porta del salone degli americani, dove m'ero presentato già un'altra volta senza esservi stato invitato.

Il signor Cunnigsby, col cappello sul capo, era sulle mosse per partire. Quando ci scorse, diede indietro, mormorò alcune parole indistinte che, in un colla sua faccia sconvolta e costernata, confermavano pienamente tutti i miei sospetti sulle sue odiose intenzioni. Mistress Cunnigsby entrò con una scatola in mano che lasciò cadere con un grido di spavento. Essa era dunque complice del ratto.

Feci sedere la povera Ellen in un seggiolone e mi avanzai verso il negriero che indietreggiava man mano che me gli accostavo, si trovò alla fine fermato dalla tavola di mezzo, sopra la quale appoggiò la mano tremante.

— Noi veniamo, signore, — gli dissi in tedesco, — a ricevere i vostri ringraziamenti per aver salvato le vostre figlie dalle mani di un mariuolo di cui non conoscevate certamente l'abbiezione. Dico noi, perchè il signor Egberto e il signor Bergfeld ebbero la bontà di aiutarmi nel mio tentativo!

Mentre parlavo mi accorsi dell'energia, degna di miglior causa in vero, con cui il signor Cunnigsby cercava di rimettersi; ma non ci riuscì. Il pallore del suo volto cedette il posto al rosso della collera; si rialzò bruscamente, si calcò il cappello in testa, e rispose in inglese digrignando i denti:

— È un complotto infame, ordito da voi. Ma non sopporterò le vostre insolenze; vi ordino di abbandonare il mio appartamento, voi e i vostri complici!

Ci additò la porta con un gesto minaccioso e con un'occhiata così imperiosa che il signor Bergfeld, come mi confessò più tardi, si perdette d'animo; io stesso mi sentii turbato mio malgrado.

Ma questo turbamento non durò che un istante. La faccia spaventata della signora Cunnigsby che stava dietro suo marito, attestava troppo chiaramente la sua colpa, malgrado la sfrontatezza con cui suo marito osava affrontarci.

— Non me ne andrò, — gli risposi, — almeno per ora, e vi invito a parlare tedesco per riguardo a questi signori, se non volete costringermi a far loro da interprete, ciò che prolungherebbe inutilmente questa scena penosa. Vi dirò dunque brevemente che l'uomo che voi avete creduto un conte non è che un avventuriero volgare, un antico garzone di caffè, e che mancò poco che non pagaste a caro prezzo la fiducia illimitata che avete avuto per lui.

— È una menzogna, una menzogna infame, — gridò il signor Cunnigsby, — inventata da quel signore là (additò Egberto); ma ciò non vi gioverà a nulla. Saprò difendermi dalle vostre insidie; e voi — si rivolse al dottore Hubleborn — potreste trovar qualche cosa di meglio che non starvene lì a veder insolentire da dei giovani un uomo rispettabile che conosce appena la loro lingua.

— Caro signore, — rispose il dottore — vi assicuro che sono turbato, paralizzato da ciò che sento e vedo; mi trovo nel maggior imbarazzo. Ci sono senza dubbio dei malintesi assurdi. Ve ne prego, ve ne scongiuro, signor Spielhagen, badate bene a ciò che fate. Non capisco come possiate immaginare, come osiate dire una cosa simile!

E mentre il dottore finiva di parlare, il signor Cunnigsby credette di muovere fieramente verso la porta, l'aperse e ci disse con gesto maestoso:

— Oserei pregare questi signori...

— Buona sera, signor Jones, — disse una voce che veniva dal di fuori.

Come colpito dal fulmine il signor Cunnigsby si allontanò indietreggiando dalla porta, per la quale entrarono tosto un piccolo signore colla barba nera, cogli occhiali e un altro signore grande, dalle larghe spalle, dai lunghi baffi, vestito di un abito abbottonato fino al collo: abito abbottonato e baffi che gli davano l'aria di un antico militare. L'ultimo di quei signori chiuse la porta e vi appoggiò le spalle; il piccolo si avanzò, e appena giunse vicino alla tavola su cui stavano le candele accese, mistress Cunnigsby lo riconobbe e mandò un grido acuto; le fanciulle stesse lasciarono scorgere qualche segno di costernazione.

— Ah! ah! — disse il piccolo signore nero, — vedo, con mia gran soddisfazione, che queste signore non mi hanno dimenticato! Va benissimo! Signor Hokelheim, abbiate la compiacenza di badare alla porta; il nostro caro signor Jones fugge spesso quando meno si crede. Permettetemi, signori, di presentarmi da me: Willibald Scherzer, editore a Berlino. Voi, signore, — proseguì volgendosi a me, — ho l'onore di conoscervi di vista, senza parlare del piacere che ho di conoscervi dalle vostre opere che stimo assai. Mi avete reso un segnalato servizio mediante le vostre lettere al nostro amico comune, il dottor Ziegler, riguardanti quel signore là (indicò il signor Cunnigsby), perchè le vostre lettere mi hanno rimesso sulle traccie di qu[illegible] abile, e che [illegible] perduta.

(Continua).

Il mattino per tempo, seguendo la Strona, ci spingemmo sul lago d'Orta. Toccammo Fer-riolo, Omegna e ad Oira visitammo le cave di una varietà di serpentina molto talcosa e cloritica, affine alla pietra ollare, e che viene adoperata per fabbricazione di tubi di condotte di acque [illegible]. Per cortesia del direttore visitammo pure il laboratorio, in cui vedemmo lavorare le macchine che servono alla perforazione dei pezzi di serpentina provenienti dalle vicine cave. Dalle cave di Oira si ricava una ghiaia serpentinosa, che serve molto bene per l'inghiaiamento delle strade.

Da Oira venimmo in barca a Pella, ove salimmo alle cave di granito bianco di Monte Alzo, presso la Madonna del Sasso, a 684 metri.

Ridiscesi a Pella, traversammo il lago ad Arona, ove terminò la seconda giornata.

Il mattino ci mettemmo in cammino per Varallo. A Civiasco visitammo le cave di oficalce (calcare cristallino con frammenti di serpentina), a Morello altre cave di oficalce, in cui rinvenimmo pezzi di amianto; a Tovenerro le cave di calcefiro; — calcare cristallino con cristalli di pirosseno, granato, anfibolo.

A Varallo avemmo splendida accoglienza dall'egregio prof. cav. Calderini.

Ci volle presentare al Club alpino e ne condusse al museo di storia naturale da lui formato con [illegible] mezzi. A Varallo visitammo la Scuola di intaglio in legno, che l'operosità del prof. Calderini rialzò e che veramente fa onore alla città di Varallo, come ne fanno fede i bellissimi lavori che ne escono e che adornano la chiesa del Santuario di Varallo.

Il termine della giornata seguente era Mosso Santa Maria. Mossici nella Valle di Sesia, passammo ad Isolella ed Agnona; a Crevacuore ci recammo alle cave di calce e vedemmo il forno a fuoco continuo da cui viene estratta.

A Mosso Santa Maria fummo ricevuti con ogni cortesia dal sig. sindaco, il quale ci volle in casa sua a passare la serata.

Mercè sue pratiche e gentilezza del direttore, ci fu concesso alloggio nel Collegio del paese.

Partimmo la mattina con grata ricordanza di tutte le cortesie usateci, e ci avviammo per la ricchissima vallata che conduce alla Manchester del Piemonte. Giunti ad Andorno, andammo alle cave di sienite della Balma, la quale è la parte porfiroide e sul luogo vien detta *granone*.

Ritornati ad Andorno ci mettemmo in cammino per Biella, ove fummo con ogni gentilezza ricevuti dall'on. Sella, che si volle trattenere con noi a discorrere della nostra gita. Invitati, visitammo nel pomeriggio la sua grande manifattura di pannilani.

Dire le impressioni che lasciarono nel nostro animo la vista di quei locali, manifestare l'infinita cortesia del figlio dell'onorevole Sella, che fu sempre con noi e ci fu largo di ogni spiegazione, abbisognerebbe molto più spazio che queste colonne ne concedano.

Anche a Biella per cura dell'onorevole Sella ci fu dato alloggio in Seminario.

Partimmo la mattina contenti delle cognizioni acquistate nei giorni prima, e molto più nel vedere che l'Italia, mercè l'opera dei suoi figli, può star a pari colle altre nazioni. Ci dirigemmo verso Ivrea, ove arrivammo attraversando il magnifico anfiteatro morenico, sul quale il prof. Baretti discorse a lungo. Il giorno seguente, accompagnati dal geometra Bruno, visitammo i lavori della galleria che si sta aprendo per la ferrovia Ivrea-Aosta. Visitammo le cave di calce di Montalto e facemmo ritorno ad Ivrea.

Un solo pensiero ci affliggeva, quello del ritorno; pure trovammo ancora tanta allegria da terminare la giornata con un brindisi, che il professore volle convertito alla buona riuscita dell'escursione.

Alle 7 il treno ci recava a Torino, nuovamente ai nostri studi, alle nostre occupazioni.

E qui mancheremmo al nostro dovere se non porgessimo pubblici ringraziamenti all'egregio prof. Baretti, che tanto bene diresse la nostra escursione, la quale grazie le sue spiegazioni, ci riuscì di profitto grandissimo.

Gli studenti del 4° anno dell'Istituto tecnico.

La Esposizione generale italiana pel 1884.

Segue l'elenco degli azionisti.

Riporto L. 2,095,800.

Girandi Michele fu G. B., lire 100 — Girandi Giuseppe id., 100 — Girandi Giovanni id., 100 — Brunetta d'Usseaux conte, 100 — Brunetta d'Usseaux contessa Carolina, 100 — Brunetta d'Usseaux contessa Carme, 100 — Savio di Bernstiel barone Federico, 100 — Vauthier Vittorio, capitano, 100 — Canta Carlo, 100 — M. A. di Asti, 100 — F. C., di Asti, 100 — Alchera geometra Francesco, di Asti, 100 — Alchera Celestino, studente, id., 100.

Totale L. 2,097,100

Il seguito domani.

Rettifiche a precedenti pubblicazioni:

Invece di Di Margherita E., leggasi Di Marmorito E., lire 100 — Invece di Pagliani Luigi, leggasi Pagliano coniugi, esercenti *Caffè San Giovanni*, lire.

La Società anonima ausiliare per la costruzione di lavori pubblici e materiale fisso e veicoli per le ferrovie, avente sede in Torino, alla Barriera di Lanzo, ha sottoscritto per N. 30 azioni.

Le sottoscrizioni si ricevono:

Presso il Comitato al palazzo Carignano — la Direzione della *Gazzetta Piemontese* — il Banco Sconto e Sete — l'Unione Banche Piemontese e Subalpina — il Banco di Napoli — l'Opera Pia San Paolo — la Cassa di Risparmio — il Credito Mobiliare — il Credito Torinese — la Banca Piccola Industria — la Banca di Torino — la Banca Popolare — la Banca Nazionale.

INFORMAZIONI ED OSSERVAZIONI.

Ci si assicura che il Comitato esecutivo stia studiando alcune proposte di completamento del Comitato generale, introducendovi le principali rappresentanze delle varie Commissioni ordinarie e speciali.

Tutte le Commissioni dovrebbero avere nel Comitato generale una rappresentanza proporzionale al loro numero. Quelle Commissioni che non la avessero ancora, sarebbero invitate ad eleggersi esse queste rappresentanze che il Comitato esecutivo proporrebbe di aggregare al Comitato generale.

***

Per causa di alcune dimissioni date da alcuni membri della Sottocommissione d'Arte moderna, essendosi essa ridotta di numero, si avrebbe in animo di completarla con nuove nomine che dovrebbero essere proposte dal corpo stesso degli artisti di Torino mediante elezione.

***

Così sarebbe introdotto opportunamente il principio elettivo nei vari corpi che compongono l'organismo dell'Esposizione, sarebbe loro lasciata, con maggiore libertà ed autonomia, anche maggiore responsabilità, e colla rappresentanza diretta dei corpi speciali che devono concorrere al buon successo della Mostra nazionale sarebbe chiamato a interessarsi e a pigliar parte nei lavori di essa il maggior numero di persone.

Alcune modificazioni sarebbero pure proposte pel Comitato esecutivo, dando forse una maggior partecipazione nei lavori dello stesso ai vari presidenti delle Commissioni speciali perchè essi siano in più diretta comunicazione fra Commissioni e Comitato esecutivo. Di conseguenza sarebbe limitato l'intervento dei membri del Comitato esecutivo nelle Commissioni solo quando queste ne facciano domanda.

Noi siamo lieti di queste notizie, e se i fatti verranno a confermarle, noi li saluteremo con vera soddisfazione, perchè varranno a troncare quelle discussioni e quei malumori che da principio si erano manifestati nei vari corpi organizzati pel compimento della nostra Esposizione.

Fin dalla seduta del 12 aprile corrente noi abbiamo detto per ben due volte nel Comitato generale che non desideravamo di meglio se-nonchè il Comitato esecutivo « proponesse lui « pel primo qualche modificazione onde il « nuovo Comitato generale, dopo che fu molto « trasformato, confermasse e avvalorasse con « un voto di fiducia quel benemerito Comitato « esecutivo che si era formato in altra adu- « nanza, con ben altro numero di voti. »

Ora se le proposte concilianti che si attribuiscono al Comitato esecutivo avranno il loro effetto, sarebbe proprio il caso di riproporre quel voto che fu sempre nel nostro animo ogni qual volta il Comitato esecutivo fosse stato disposto alle misure concilianti e alle modificazioni rese necessarie pel maggior successo dell'Esposizione.

Le tre Sottocommissioni artistiche, quelle dell'arte antica, dell'arte moderna e dell'arte musicale, riunite l'altra sera, avrebbero eletto ad unanimità a loro vicepresidente effettivo il conte Sambuy, il quale dovrebbe eziandio fungere da presidente per la malattia e la convalescenza, e per le condizioni di salute del barone Gamba, presidente delle Commissioni d'arte in generale.

Dobbiamo ai nostri lettori una spiegazione e una rettifica riguardo alla così detta *Commissione di pubblicità*.

Tratti in errore dalla pubblicazione fattane da un nostro collega di Torino, noi credemmo ci fosse una *Commissione di pubblicità* con attribuzioni e importanza pari a quelle delle altre Commissioni speciali incaricate dell'ordinamento dell'Esposizione.

Ora ci si comunica il testo ufficiale della relazione letta nell'assemblea del 26 marzo dall'on. Tommaso Villa a nome del Comitato esecutivo, e in questa relazione su questo proposito troviamo quanto segue:

« Un altro *ufficio* si credette conveniente « di stabilire diretto essenzialmente a dare « un indirizzo ordinato e conveniente ai mezzi « di *pubblicità e di diffusione*, ufficio questo « che, posto sotto la direzione e la vigilanza « di un altro dei nostri colleghi, ha cominciato sin dai primi giorni della nostra am- « ministrazione a funzionare e rendere così « importantissimi servigi nell'interesse e per « la buona riuscita della nostra impresa. »

Da queste parole si scorge che la cosidetta Commissione di pubblicità non è veramente una Commissione speciale, ma è un ufficio annesso e creato nel Comitato esecutivo, come annessi e creati fra i membri di questo stesso Comitato sono gli uffici di segreteria e di contabilità, e gli altri uffici amministrativi e finanziari.

L'ufficio di pubblicità non è incaricato specialmente delle cose di stampa, ma dei mezzi di pubblicità e di diffusione, e, per dire altrimenti, dei comunicati da mandarsi ai giornali.

Questo ufficio s'è valso anche di persone estranee al Comitato esecutivo, ma in modo temporario e passeggero.

Noi pertanto siamo certi che quando si creda conveniente di formare ancora una vera Commissione di pubblicità, o quando lo speciale incaricato pensi di giovarsi permanentemente dell'opera di speciali commissari, vorrà senza parzialità domandare alle Direzioni, non di un solo, ma di tutti i giornali di Torino, e fors'anche di qualcuno di fuori, il concorso di qualche redattore o corrispondente per comporre la Commissione, che potrà avere un compito grande e rendere segnalati servizi.

Lettere, Arti e Teatri

Mercoledì, 19 aprile.

*** Letture, conferenze.** — Annunziamo:

× *Fratellanza artigiana.* — La conferenza scientifica che il prof. Gio. Bodio doveva tenere nella nostra città il 16 del corrente mese, venne rimandata a domenica p. v. 23 corrente.

× Alla *Filotecnica* — (Palazzo Carignano) — Domenica prossima, 23, alle ore 2 pom., il socio prof. comm. Alberto Gamba farà la sua annuale conferenza sul seguente argomento: *Le scuole dei rachitici in Torino*.

A questa conferenza sono specialmente invitati i membri della Società fondatrice delle scuole dei rachitici e i membri della Società d'igiene di Torino, ai quali la conferenza è specialmente dedicata.

Domenica, 30, leggerà il socio G. A. Garberoglio *Le mogli di Enrico VIII*.

Nelle domeniche successive leggeranno: il socio Louvet-Gay, il socio prof. Lessona sul seguente argomento: *Un volo di pappagalli*; il socio avv. F. Tedeschi; il socio dott. Adolfo Piovano farà una conferenza sulla *Donna e la medicina*; il socio prof. Jervis: *Delle relazioni fra la geografia fisica e la geologia*.

× *R. Accademia delle scienze.* — Ci affrettiamo a rettificare un errore occorso nella pubblicazione del resoconto ultimo di quest'Accademia (Gazzetta n. 106 del 17 aprile).

Laddove parla del regio decreto che riconferma nella carica triennale di presidente il commendatore E. Ricotti e di *vice-segretario* il commendatore P. Richelmy, leggasi *vice-presidente*.

*** Il 58° Concerto.** — Artisti e buongustai, non prendete impegno per domenica! Al teatro Vittorio avrà luogo il 58° Concerto popolare. Daremo quanto prima l'intiero programma, che è veramente dei più scelti ed attraenti. Preannunziamo per oggi che nel Concerto si eseguiranno le *Scene pittoresche* del Massenet (4ª suite d'orchestre); l'*Andante della sinfonia* 51ª in re di Haydn; la sinfonia drammatica di Litolff, e *L'ultimo giorno del terrore*, una composizione di molto effetto drammatico.

CRONACA

Mercoledì, 19 aprile.

UN DOLOROSO INCIDENTE ALLE ASSISE.

Nel maggio dello scorso anno si fece il dibattimento contro gli autori del furto avvenuto in via della Zecca nell'oreficeria Bertet nella notte dal 21 al 22 maggio dell'ottanta.

Uno degli imputati, certo Guido Parigi, non venne in quel giudizio giudicato perchè dopo l'arresto era impazzito; aveva varie volte tentato di suicidarsi, e perciò era stato rinchiuso nel Manicomio, dove rimase circa 14 mesi affetto da mutismo e da malinconia.

Nello scorso gennaio ebbe qualche miglioria, ed incominciò a parlare di nuovo. I medici, ritenendolo guarito e giudicabile, lo rinviarono alle carceri.

Ieri fu portato in giudizio davanti alle Assise (sessione ordinaria) sotto l'imputazione di furto qualificato e di omicidio mancato. Il Parigi aveva sparato una rivoltella contro la guardia Fornerìs nell'atto dell'arresto che avvenne sul luogo del reato.

Presiedeva ieri l'udienza il cav. Gherzi-Parussa — P. M. cav. Crivellari — Difensore avvocato Saragat.

Assistevano come periti il prof. Morselli ed i dottori Perotti ed Albertotti.

L'udienza procedeva benissimo, e già si era udito un buon numero di testimoni, quando l'imputato, eccitato forse dalle impressioni dell'udienza, si levò e:

— Lo sa chi mi perseguita, — disse. — È l'amante della mia bella Rosina. Quel vile! Io sono una birba, cambiatemi la testa. Recidetemi questa che ho, ed al mio collo attaccatene un'altra.

La difesa sollevò allora l'incidente per il rinvio della causa, perchè non si poteva nè si doveva giudicare un demente.

— Sono tutti comprati da quella birba! — continuava ad urlare l'imputato. — Non mi volete giustiziare? Non voglio ad aver che fare con la Società, e mi giustizierò da me.

Il presidente interpellò i periti, ed i dottori Albertotti e Perotti dissero che gli atti e le parole del Parigi erano da pazzo; non escludere la possibilità di una simulazione [illegible] non potevano giudicare [illegible].

Il P. M., di fronte al dubbio dei periti, si chiuse al buon senso della Corte, la quale, accogliendo l'istanza della difesa, rinviò la causa.

Il Parigi continuava ad urlare: Levatemi d'innanzi quel vile che si gode la mia Rosina! Sono tutti comprati!

= Errata-corrige. — Nel nostro numero di ieri, nella seconda colonna della seconda pagina e nell'articolo *La Giunta del censimento in Lombardia*, al terzo alinea, dove è detto: « I. Cenni storici; scioglimento del catasto lombardo-veneto, ecc. » si legga invece: « I. Cenni storici; scioglimento del catasto..., ecc. »

Nello stesso articolo, all'ultima linea della stessa colonna, è detto: « e per parte nostra ne speriamo poche di buone, » si corregga invece: « e per parte nostra ne speriamo qualcuna di buona. »

= Vaccinazione preventiva del carbonchio. — Il risultato diverso da quello preconizzato della prima serie di esperimenti di vaccinazione preventiva del carbonchio col sistema Pasteur testè eseguitisi alla Scuola Veterinaria rese indispensabili nuovi esperimenti.

Questa seconda serie di esperimenti avrà principio *giovedì 20 corrente, alle ore 3 pom.*, nel locale stesso della R. Scuola, per cura, come la prima volta, del direttore, dei professori ed assistenti delle Cliniche, del professore di patologia e della presidenza della Società nazionale veterinaria.

Il numero degli animali, specialmente ovini, sottoposti ad esperimento sarà anche maggiore che nella prima serie.

Sopra di essi si procederà giovedì alla prima vaccinazione preventiva, sempre, ben inteso, col vaccino inviato dallo stesso Pasteur a mezzo del suo rappresentante speciale Boutroux.

Gli esperimenti, come al solito, saranno pubblici, e sono caldamente invitati ad assistervi e parteciparvi i medici, i veterinari, gli agricoltori e tutte le persone che vi si interessano, poichè, stante il risultato della prima serie, acquistano questa volta un'importanza eccezionale.

= Asta alimentaria municipale. — Bollettino delle vendite e dei prezzi del giorno 18 aprile:

Lotti venduti N. 542.

Media dei prezzi delle principali derrate.

Derrata	Unità		Prezzo
Piccioni	al paio	L.	1 40
Carne bue, quarti a.	al Chilog.	»	1 —
» » quarti d.	»	»	1 20
» vitello, quarti a.	»	»	1 20
» » quarti d.	»	»	1 40
» sanato, quarti a.	»	»	1 45
» » quarti d.	»	»	1 75
» agnello e capretto	»	»	0 96
Olio oliva	»	»	1 65
Tonno all'olio	»	»	1 70
Riso	»	»	0 42
Canditi	»	»	1 30
Burro di Milano	»	»	2 05
Paste Napoli	»	»	0 72
Vino	1/2 ett.	»	26 25
Cacio Grivera	al Chilog.	»	1 60
» Grana	»	»	2 90
Grivera stravecchia	»	»	2 45
Agrumi Limoni	al 100	»	1 70
Fichi Smirne	»	»	1 —
» Napoli	»	»	0 70
» Agropoli	»	»	0 70
Uva Malaga	»	»	1 40
Prugne	»	»	1 00
Mandorle	»	»	2 —
Nocciuole	»	»	0 70

Ieri dagli zelanti agenti municipali venne respinta una spedizione di 60 chilogrammi di mostarda (frutta) e n. 100 scatole di sardine Nantes di qualità scadente.

Ci congratuliamo tanto cogli agenti dell'Asta quanto col pubblico che il numero dei lotti vada via via sempre accrescendosi; non desistano i primi dal loro zelo, i produttori dal recarvi le merci e le vettovaglie, il pubblico, grande consumatore, dal ricercarvi sempre, ai migliori patti, la migliore qualità di merce.

= Fenomeni cosmico-meteorici. — Nei due giorni di ieri e ieri l'altro è accaduto uno di quei fatti, soliti ad avverarsi nelle epoche di massima attività della superficie solare, qual si è quella che attraversiamo al presente.

La sinistra stagione ci aveva impedito le consuete osservazioni del sole del 14 e 15 corrente. Avendole riprese l'altro ieri 16, trovammo il numero delle macchie, già copioso, notevolmente accresciuto.

Tanto in questo giorno come ieri 17, contammo 19 macchie raccolte in sette gruppi diversi, con 24 piccoli fori nel primo giorno, ed in otto gruppi con 29 fori nel secondo. Un gruppo soprattutto offriva speciale importanza; imperocchè in una ampissima e frastagliata penombra esso accoglieva dieci nuclei principali, oltre ad altri fori minori. Splendidissime si erano ancora le facole che circondavano molti dei suddetti nuclei.

A codesta insolita agitazione del sole risposero nel nostro pianeta i consueti fatti meteorici che vanno ad essa congiunti, e che con essa hanno intimo ed indubitato legame.

Imperocchè tutti gli apparati di declinazione magnetica [illegible] 10, e la perturbazione toccò il suo massimo tra le tre e le quattro del pomeriggio di ieri. Della notte non sappiamo nulla, perchè non continuammo le osservazioni.

Nel tempo stesso, dall'Ufficio telegrafico centrale di Torino mi si annunziava gentilmente che nella giornata di ieri, verso le 3 della notte, le 10 del mattino e le 4 del pomeriggio, una corrente fu così forte che su tutti i fili telegrafici di Francia, diffuse [illegible] correnti telluriche che in queste circostanze si generano con intensità, durata e direzione diverse, alterando diversamente le linee telegrafiche.

In ultimo, una forte burrasca invadeva nei giorni medesimi il continente europeo, facendo discendere il barometro sino a 737mm (al mare) nel golfo di Biscaglia, ed estendendo il suo influsso sin a noi.

Senza dallo, tanto le perturbazioni magnetiche, quanto le alterazioni dei fili telegrafici debbono essere state avvertite anche altrove, estendendosi tali fatti su di ampi tratti di paese; ed è pure sicuro che delle apparizioni aurorali debbono essere avvenute in Europa, le quali a noi sfuggirono per l'impedimento delle nuvole, ovvero per l'ora poco propizia, ed anche perchè realmente l'aurora non è giunta sino alle nostre latitudini.

Dall'Osservatorio di Moncalieri,
18 aprile 1882.

P. F. Denza.

= Tranvia Torino-Moncalieri-Poirino. — È andato in vigore dal 18 corrente su questa linea il nuovo orario per la stagione primaverile.

Le partenze da Torino (piazza Castello) sono stabilite così:

Per Moncalieri ore 6, 7, 7.30, 8, 9, 10, 10.30, 11, 12 ant.; 1, 2, 3, 3.30, 4, 5, 5.30, 6, 6.30, 7, 7.30 pom.

Per Moncalieri-Poirino ore 6, 9, 10.30, 12 ant.; 1, 3.30, 6 pom.

Partenze da Moncalieri per Torino ore 6, 6.30, 7, 8, 9, 9.30, 10, 11, 12 ant.; 1, 2, 2.30, 3, 4, 4.30, 5, 5.30, 6, 6.30, 7 pom.

Da Poirino per Moncalieri e Torino ore 5.52, 8.22, 10.52 ant.; 1.22, 3.52, 6.22 pom.

Le ore di passaggio nei punti intermediari non sono che approssimative.

L'Amministrazione della tranvia s'incarica del trasporto delle merci.

= Impieghi, concorsi, posti, ecc. — Raccogliamo per tutti coloro che cercano impieghi o aspettano pubblici concorsi le seguenti indicazioni:

Condotta medico-chirurgica a Cremolino (vedi 4ª pagina).

Offerta di segretario contabile (vedi 4ª p.)

= Associazioni, Opere pie, Circoli e Società operaie. Raccogliamo:

= *Società del tiro a segno.* — Domenica 23 corrente incominceranno le esercitazioni della Società.

Il tiro ordinario, libero a tutti, durerà quattro settimane, terminando così sabato 20 maggio.

Le gare riservate ai soci avranno quindi luogo nei giorni 21, 22, 23, 24 e 25 stesso mese.

Per queste gare la Direzione si compiace sin d'ora di partecipare ai soci essersi degnata S. A. R. il principe Eugenio di Savoia Carignano, presidente della Società, di destinare i seguenti premi:

Pel tiro di carabina, due statuette in bronzo rappresentanti guerrieri;

Pel tiro di pistola, coppa in porcellana Sèvres guernita in bronzo dorato.

La segreteria della Società è in via Barbaroux, N. 8, piano 1°.

= *Società falegnami ed arti affini.* — La Direzione fa caldo appello ai soci a voler intervenire numerosi alla seduta che avrà luogo giovedì 20 corrente alle ore 9 pom. nel nuovo locale della Società, via S. Maurizio, N. 0, piano 2°, dovendosi discutere cose della massima importanza.

= Rinvenimento di portafogli. — È stato trovato ieri sera da certo Re Felice, sul corso Vittorio Emanuele, un portafoglio con poche lire e varie carte.

Chi lo ha smarrito si rechi alla Direzione di questo giornale.

= Morsicato da un cane. — Ieri il giovane L. Giuseppe, mentre se ne andava pei fatti suoi, venne morsicato da un cane che dall'apparenza pareva idrofobo.

Avvertite le guardie, queste si posero sulle traccie dell'animale e riuscirono a fermarlo poco lungi.

Un veterinario municipale, a cui venne riferito l'accaduto, si fece premura di visitare il cane, ma riconobbe che non era affetto da rabbia.

Manco male!

= A sfogo di rancori personali. — Ieri venne arrestato il muratore B. Carlo, da Montanaro, perchè erasi recato in compagnia di altri [illegible] di salvarono colla fuga, nella casa in costruzione del capo-mastro Brossa Francesco, in via Cottolengo ed ivi, per sfogo di rancori verso il suo ex-principale, commettevà disordini e guasti ai lavori.

= Dormire all'aperto. — Certo M. Pietro, ubbriaco fradicio, si addormentò ieri sulla piazza del Palazzo di Città.

Una guardia municipale lo fece subito rialzare e con buone maniere lo condusse alla camera di sicurezza della sezione Dora.

= Quattro mendicanti. — Quattro giovani dall'accento straniero si aggiravano ieri nei paraggi di Borgo Dora questuando di bottega in bottega, ora uniti, ora separati. Le guardie di P. S. [illegible] loro dietro, e visto che combinavano il [illegible], li arrestarono.

Sono quattro [illegible] di vita, [illegible] in possesso di qualche [illegible].

= Arrestati: Tre [illegible] sospetti [illegible].

Luigi Roux, *Direttore*.
Fiorenzo Enrico, *gerente*.

Appendice della *Gazzetta Piemontese*

RASSEGNA MUSICALE

SOMMARIO. — *Opere nuove recentemente pubblicate* — Libani, *Sardanapalo*; Dall'Olio, *Don Riego*; Benvenuti, *Il Falconiere*; Roeder, *Vera*.
Teatro Alfieri.
Il concerto di domenica.

La statistica delle opere nuove che si rappresentano ogni anno in Europa potrebbe fornire argomento a molte considerazioni, delle quali le più interessanti si riferirebbero al numero stragrande degli illusi che si credono in amichevole relazione colle Muse, corrono dietro a sogni, sacrificano spesso gran parte della loro sostanza per procurarsi la soddisfazione di vedere i rachitici parti del loro ingegno alla luce traditrice della ribalta. Non so in qual proporzione siano nella coorte generale di cotesti aspiranti ad effimeri successi i compositori italiani, ma anche senza citare cifre e nomi, e senza rivolgermi al diligentissimo e cortese signor Paloschi, posso assicurare che essi numericamente hanno un bel peso nella bilancia, e non mi meraviglierebbe che da soli essi quasi equilibrassero la produzione degli altri paesi, ove non si tenga a calcolo l'*operetta*, genere che a stretto rigore di termini non si deve mettere nella categoria.

Anche fuori d'Italia il fiore dell'illusione può sbocciare con tutta facilità ed acquistare proporzioni notevoli, ma qui da noi la cosa ha preso un carattere di regolarità e le proporzioni si sono fatte gigantesche: non si riflette assolutamente all'esempio pratico quotidiano di centinaia di compositori di teatro che finiscono dando modestamente lezioni di pianoforte e di canto, se pure non trovano un intermezzo opportuno per la loro carriera l'esercizio del commercio od una spedizione in America di coloniali.

Nel numero di questi poveri illusi non sono stati e non stanno certamente alcuni compositori dei quali mi trovo da qualche tempo lavori melodrammatici sul tavolino.

Non lo è stato per esempio Giuseppe Libani, rapito in età floridissima a speranze veramente serie, e del quale la Casa Giudici e Strada ha recentemente pubblicato il *Sardanapalo*, riduzione per canto e pianoforte di Domenico Cagnoni. Il povero Libani aveva molte elette qualità di cuore e di mente: s'era messo nello spinoso cammino con tutto l'entusiasmo di chi sente profondamente l'arte, e, quello che è essenziale, un primo successo non l'aveva fatto montare in superbia, ma l'aveva animato a lavorare con una assiduità che forse gli riuscì fatale: perchè, come molti ricordano certamente, egli non potè più assistere alle rappresentazioni di questo suo *Sardanapalo*, del quale presenziò alle prime prove. È stato un pensiero delicato che ha fatto dedicare questo volume dagli editori a Luigi Mancinelli, il quale è stato non solo amico affezionato del Libani, ma ancora l'esecutore testamentario artistico, avendo nel corso delle prove e successivamente introdotte quelle modificazioni che erano state accennate dallo stesso autore.

Ho dato una scorsa allo spartito e l'impressione che ne ho avuta si è che il progresso del Libani dal *Conte Verde* a questo *Sardanapalo* sia stato veramente notevole, pur conservando quella facilità di ispirazione che rivelava il primo lavoro accanto a molti difetti.

La mano è più sicura e parecchi pezzi sono architettati con un fortunato ardimento. I disegni armonici sono in generale assai originali, e fanno supporre una diligenza nello strumentale, che del resto è stata notata da tutti quanti ebbero a giudicare questo spartito. Per questi pregi, uniti a quelli di posizioni buone nel libretto, è a far voti che il lavoro non debba ammuffire negli scaffali, ma che trovi qualche impresario coraggioso che lo rimetta nel bel posto che gli spetta, ricordando anche che a parità di meriti pur troppo le fatiche di uno che non è più sono meglio apprezzate, non destano invidie, gelosie, rivalità e molte delle altre miserie umane.

***

Un'altra diligente e corretta pubblicazione recente della Casa Giudici e Strada è il *Don Riego* del maestro Cesare Dall'Olio, rappresentato nel 1879 all'Argentina ed a Fano nel febbraio scorso. A parte qualche reminiscenza, il bel lavoro del maestro Dall'Olio emendato, o modificato opportunamente dall'autore dopo la rappresentazione di Roma, ha diritto ancor esso di stare nel numero delle opere vive alle quali dovrebbero pensare nel loro stesso interesse gli impresari, i quali vedono i pubblici stanchi di riproduzioni troppo frequenti, e, conseguentemente troppo trascurate, di quello che si dice il repertorio italiano. Il D'Arcais, dopo un'analisi del lavoro, scriveva queste parole a proposito della riproduzione desiderabile del *Don Riego*: « A ciò si prestano anche le sue proporzioni: non è un'opera lunga, difficile per i cori e per l'orchestra, non richiede ingenti spese, nè uno straordinario allestimento scenico, ma si adatta a qualunque teatro, ed oggidì se le piccole città, le quali non dispongono di cospicui mezzi artistici, vogliono l'opera in musica, devono pur ricorrere a questi spartiti. »

Ed il *Don Riego* ha un'altra qualità essenziale per la scena, ed è quella che l'interesse e la felicità dell'ispirazione segnano un crescendo dal principio alla fine, e che le cose migliori dell'opera stanno appunto nell'ultimo atto dove, (continua il d'Arcais) « la situazione drammatica [illegible] e lugubre: cupa e [illegible] è pure la musica; ma la marcia funebre che ritorna ad ogni tratto e sempre con nuove combinazioni armoniche e instrumentali, e il cantabile del tenore ed anche il duetto finale, son pezzi meritevolissimi d'encomio, non solo per l'ispirazione assai più alta e nobile che non nel rimanente dello spartito, ma perchè formano un gran quadro, le cui varie parti sono sapientemente unite e collegate fra di loro. »

Ed ecco in qual modo il bravo maestro Dall'Olio favorevolmente conosciuto anche per un precedente lavoro, l'*Ettore Fieramosca*, non è nel numero di quegli illusi, favellando dei quali ho oggi cominciato la mia settimanale lamentazione.

***

I citati due lavori si trovano in buona compagnia sul mio scrittoio con parecchi altri: oggi non noverò che i pezzi staccati del *Falconiere* del Benvenuti, e della *Vera* di Roeder, due opere che ebbero anch'esse favorevoli i venti della scena, quella al Rossini di Venezia, questa al teatro di Amburgo il 5 novembre 1881.

***

Il maestro Tommaso Benvenuti è un lavoratore instancabile che ama l'arte, come si dice, per passione, e che ha già fatto indubbiamente una bella strada.

Anche a giudicare da pochi pezzi staccati, nemmeno il *Falconiere* deve essere posto in oblio: il Benvenuti possiede, oltre alle doti di un maestro indubbiamente *vecchio*, qualità speciali di fluidità, ed appare in tutte le sue composizioni diligentissimo. Ricordo di aver udito al pianoforte un suo *Federico Barbarossa*, dove le cose belle sono in assoluta maggioranza, e che se non fosse della infelicità dell'azione drammatica dovrebbe trionfare in qualunque teatro, e che può darsi trovi fortuna anche a dispetto della povertà del libretto.

Un profondo e serio musicista è Martino Roeder, il quale unisce all'entusiasmo più sincero per l'arte una tenacità di proposito come di rado si trova. Roeder ha studiato in Germania, venne poi in Italia e, resosi in breve padrone del nostro idioma, come lo è del tedesco, del francese ed dell'inglese, scrisse musica di quartetto, sinfonie, lavori per teatro, diede lezioni, fondò Società corali tuttora floridissime, fece il concertatore ed il direttore d'orchestra, brandì la penna del critico d'arte con rara efficacia dettando volumi apprezzatissimi, e tutto questo in età nella quale molti sono ancora nello stadio troppo prolungato delle speranze.

Per le scene italiane Roeder scrisse un *Candiano IV*, che presentò a varii impresari col consueto successo di buone parole e di circostanze impreviste che ne impedirono la rappresentazione e, visto che le faccende artistiche in questa beata plaga italica volgono così propizie a chi ha la disgrazia di sentire altamente e di sdegnare gli inchini e le cabale, ritornò in Germania e riuscì a far rappresentare al teatro di Amburgo nell'autunno scorso un suo melodramma: *Vera*, del quale ultimamente la Casa Ries e Erler di Berlino ha pubblicato in veste elegantissima alcuni pezzi.

Lo dico subito: questi pezzi staccati fanno desiderare gli altri e giustificano appieno il lieto successo che la *Vera* trovò, e le proposte di riproduzione su altri teatri che giunsero tosto al bravo Roeder, al quale mando cordialissimi saluti, riservandomi di esaminare a suo tempo l'opera completa sotto il duplice aspetto letterario e musicale, giacchè anche la poesia è opera sua, ed augurandomi che tutto il lavoro risponda a questi saggi tanto per la bontà della trovata come per la varietà e l'eleganza della forma armonica.

I pezzi finora pubblicati sono quattro: la romanza del tenore Fedor, che ha certi bellissimi andamenti tannhäuseriani, una grand'aria del mezzo soprano, che è la protagonista, sviluppata lungamente con molti artifizi di buon gusto, e chiusa da un allegro ricco d'effetto, una melodica e mesta canzone pure di Vera, e le danze oltremodo caratteristiche di contadine e cosacchi.

***

Quantunque un po' in ritardo, devo accennare, per obbligo di giustizia, all'opera che abbiamo al teatro Alfieri. Gli assuntori dello spettacolo si sono trovati innanzi non poche difficoltà, perchè, oltre quelle inerenti a qualunque impresa in questi tempi ove le esigenze del pubblico volgono alla incontentabilità, dovevano lottare contro l'opinione quasi generale che uno spettacolo discreto non fosse assolutamente possibile all'Alfieri, tante erano state, quantunque non abbiano meravigliato i più, le prodezze de' magnanimi impresari passati. Ed è un canone indiscusso di economia teatrale che il buon avviamento è uno dei fattori del concorso, che, una volta perso, resiste duramente alla reintegrazione.

La coraggiosa Impresa dell'Alfieri ha allestito presentemente uno spettacolo che veramente fa un notevole contrasto con tutte le infrazioni al buon gusto, le derisioni dell'estetica e le bastonate toccate all'arte dei suoni in quel teatro durante parecchie stagioni consecutive. L'opera è la *Campana dell'Eremitaggio*, una specie di *Dragons de Villars* che i Torinesi conoscevano favorevolmente come si merita: il ballo non ha le pretese di certi divertimenti del genere *fantastico*, fantastici, poetici, romantici o che so io, con travestimenti, sparizioni, luci elettriche e meccanismi che sembrano tante parodie dei grandi lavori coreografici visti nell'inverno; ma è una azione modesta, con danze che, se non sono nuove, non ne hanno nemmeno la pretesa, con una mimica che non languisce, con quella nota comica di buona lena che richiama alla mente i *balletti* dei nostri vecchi.

L'opera ha valso molti elogi agli esecutori, i quali sembra si siano dati lodevolmente la parola di non vociare, ma di cantare, e sono tutti molto zelanti: la signora Rosa squisitamente aggraziatissima sempre, la Galliani-Rossi, il tenore Lombardi ed il baritono, Fiori, tutti insomma, anche i coristi questa volta, almeno la sera che io li ho uditi, e fatta anche questa volta eccezione per la banda, la quale a Torino è destinata a stuonare sempre su tutti i palcoscenici.

Il maestro concertatore e direttore Forellis, giovanissimo, ha ottenuto non solo questi ottimi risultati, ma ancora in orchestra una fusione ed effetti di colorito molto opportuni: è arrivato sconosciuto fra noi ed ha preso di botto tra i maestri un posto al quale molti non arrivano in molti anni di esperimento.

***

Il Concerto popolare di domenica avrà avuto ottimo esito. Potrei scriverlo senz'averci assistito. Io lodo solamente Pedrotti per aver fatto gustare al pubblico la meravigliosa *Sinfonia pastorale* di Beethoven nella sua integrità, come si fa soltanto ora a Torino e come si sarebbe dovuto fare prima.

E fra gli altri pezzi noto l'*Omaggio a Bellini*, il quale, quantunque istrumentato, e come lo è stato specialmente, perda molto del suo effetto, ha servito a mettere nei programmi almeno una volta un nome al quale chiunque s'occupa d'arte deve la più schietta ed affettuosa riverenza come ad uno dei campioni più coscienziosi.

Questo *Omaggio* io ricordo d'aver avuto la ventura di sentirlo eseguire dall'autore, appena era si può dire composto, a Bologna in una visita che feci all'insigne Stefano Golinelli nell'autunno del 1877 insieme al venerato maestro mio Stefano Tempia; da molti anni Golinelli, che è stato uno dei più valenti pianisti italiani, non suonava più davanti ad alcuno e ci vollero tutte le preghiere di Tempia per deciderlo a mettersi ad uno dei due bellissimi pianoforti che teneva nel suo appartamento a pian terreno e farci gustare [illegible] brevemente le meraviglie [illegible] di delicatezza. E questo ricordo [illegible] tra i più simpatici.

Ippolito Valetta.